Mensile - Anno CXXII - nr. 1
Spediz. in a.p. art. 2 comma 20/C legge 662/96
Filiale di Padova
Spedizione nr. 1/1998
Autorizz. Direz. Prov. P.T. - 35100 Padova - C.M.P.

il Bollettino Salesiano

RIVISTA FONDATA
DA S. GIOVANNI BOSCO
NEL 1877

Gennaio 1998

LA SEI DI DON BOSCO e la comunicazione

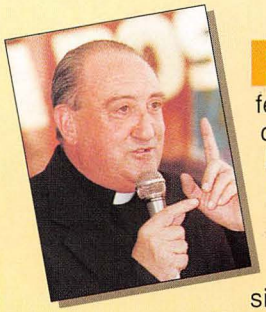
MADAGASCAR Don Bosco in onda

I FIGLI DEL CAIMANO

di Juan E. Vecchi

LE PAROLE DEL GIUBILEO/RICONOSCERE LO SPIRITO

La seconda tappa di questo triduo verso il grande giubileo ci invita a riscoprire il grande Sconosciuto. Lo Spirito, energia e vita della Chiesa.



Paolo, arrivato a Efeso, trovò alcuni discepoli e domandò loro: Avete ricevuto lo Spirito Santo quando siete diventati cristiani? Gli risposero: non abbiamo nemmeno sentito dire che esiste uno Spirito Santo (At. 19,1-2).

☐ **È probabile che oggi i "cristiani" ne abbiano sentito parlare**. Chi prende parte all'Eucarestia ascolta il saluto iniziale del celebrante che augura la "comunione dello Spirito Santo"; invoca la sua presenza perché il pane e il vino diventino il corpo e il sangue di Gesù e perché la Chiesa si riunisca in un solo corpo.

☐ **Lo Spirito Santo viene nominato spesso in documenti, prediche, racconti, testimonianze**. Ci sono movimenti, celebrazioni e raduni che si riferiscono a Lui. Sembra un protagonista dei nostri tempi. E certamente lo è, anche se diversamente da come immaginiamo. Tale era la percezione di Paolo VI quando scriveva: "Noi stiamo vivendo nella Chiesa un momento privilegiato dello Spirito".

☐ **Papa Giovanni Paolo II ha scritto una lettera tutta dedicata a Lui, dal suggestivo titolo: "È Signore e dà la vita"**. In questa espressione sono già presenti tre caratteristiche dello Spirito: la libertà con cui opera nella storia dell'uomo (*è Signore!*), il dono segnato dall'abbondanza e dalla gratuità (*dà*), e la vita piena secondo i desideri profondi dell'uomo, a realizzare i quali tendono tutte le sue aspirazioni, e lo stesso progetto di Dio (*la vita*). E dà ragione dell'attenzione che la Chiesa rivolge verso di Lui: "In tal modo la Chiesa risponde a certe istanze profonde che ritiene di leggere nel cuore degli uomini: una nuova scoperta di Dio, nella sua trascendente realtà di Spirito in-

finito; il bisogno di adorarlo "in spirito e verità"; la speranza di trovare in Lui il segreto dell'amore e la forza di una "nuova creazione" (DV 2).

☐ **Meno frequente però è sapere chi è lo Spirito Santo e come agisce**; non è comune l'attenzione alla sua presenza. Non lo si vede e non ha una storia personale, databile come Gesù. Non ha immagine o figura che dica immediatamente quello che è. Lo si percepisce attraverso quello che produce: i suoi frutti, direbbe Gesù. Perciò San Paolo insegna ai cristiani a riconoscere la sua presenza elencandone i frutti in una lista incompleta, ma molto espressiva: *"amore, gioia, pace, comprensione, cordialità, bontà, fedeltà, mansuetudine, dominio di sé"* (Gal. 5,22). Un'altra lista di beni parla di saggezza, di intelligenza delle cose, di consiglio, di fortezza, di senso di Dio, di spirito religioso. Nell'infondere tutto ciò lo Spirito non agisce dall'esterno, ma ispira e illumina la coscienza, la mente e il cuore.

☐ **Nella Scrittura viene rappresentato attraverso il fuoco, il vento, lo scatenarsi repentino e incomprensibile dell'energia umana per il bene degli uomini, in forma di amore, zelo per la giustizia, liberazione dall'oppressione**. Se ne vedono la forza e gli effetti, ma la sorgente rimane inconoscibile. È reale, ma profondissima e misteriosa. È la pista che Gesù dà a Nicodemo: "Il vento soffia dove vuole; uno lo sente, ma non può dire da dove venga né dove vada" (Gv. 3,8). Alla radice di tutte le sue opere c'è una realtà: Egli è dono. E tutto quello che fa è dono, effusione gratuita di Dio, cose che l'uomo non saprebbe a chi o a che forza attribuire in questo mondo: il desiderio di Dio, l'amore disinteressato e totale ai propri simili, una visione "diversa" della vita.
Quest'anno di preparazione al giubileo siamo invitati a fare attenzione allo Spirito, a riconoscere i suoi doni, ad essere pronti a gioirne e vivere secondo le sue ispirazioni. Se riusciamo a farlo, cambierà la nostra visione del mondo e della vita. Si riempiranno di luce perché li vedremo abitati da Dio, come spazi dove Egli opera senza sosta. ☐

Gennaio 1998
Anno CXXII
Numero 1

In copertina, immagini di Cuba: giovane mamma con la piccola, dell'oratorio Maria Auxiliadora di La Habana, saluta il rettor maggiore.

IL BOLLETTINO SALESIANO

Mensile di informazione e cultura religiosa edito dalla Congregazione Salesiana di San Giovanni Bosco

DIRETTORE:
GIANCARLO MANIERI

Redazione: Maria Antonia Chinello - Nadia Ciambrignoni - Giancarlo De Nicolò - Franco Lever - Francesco Motto - Vito Orlando

6 LA PACE...
In margine alla giornata mondiale di **SILVANO STRACCA**

10 I FIGLI DEL CAIMANO
Cuba: giovani e futuro di **GIANCARLO MANIERI**

14 LA SEI
Investimento comunicazione di **SERGIO GIORDANI**

18 MADAGASCAR
Don Bosco in onda di **LUIGI ZUPPINI**

26 FMA
Dire donna nel 2000 di **GRAZIELLA CURTI**

34 ON LINE
Korea: punti-luce tra i grattacieli di **VINCENZO DONATI**

40 LA NOSTRA SCUOLA
A lezione sui prati della Dora di **ELVIRA BIANCO**

RUBRICHE

2 Il Rettor Maggiore – 4 Il punto giovani – 8 BS domanda – 13 Commemorazioni – 17 Osservatorio – 20 In Italia & nel mondo – 22 Cento anni fa – 23 Lettera ai Giovani – 24 Servizi fotografici – 29 Zoom – 30 Box – 31 Il doctor J. – 32 Libri – 36 Come Don Bosco – 38 Carta di Comunione – 39 I nostri Santi – 43 I nostri morti – 44 Don Bosco a fumetti – 47 In primo piano/Focus

Collaboratori: Teresio Bosco - Angelo Botta - Ernesto Cattoni - Giuseppina Cudemo - Graziella Curti - Margherita Dal Lago - Serdu - Bruno Ferrero - Sergio Giordani - Antonio Mélida - Jean-François Meurs - Pietro Moschetto - Angelo Montonati - Giuseppe Morante - Gaetano Nanetti - Angelo Paoluzi - Alessandro Risso - Silvano Stracca

Fotoreporter: Cipriano De Marie - Franco Marzi - Carla Morselli - Guerrino Pera - Pietro Scalabrino

Progetto grafico e impaginazione: Ufficio Grafico SEI

Diffusione: Arnaldo Montecchio (Torino)

IL BOLLETTINO SALESIANO NEL MONDO
Il BS esce nel mondo in oltre 45 edizioni nazionali e 19 lingue diverse (tiratura annua oltre 10 milioni di copie) in: Antille (a Santo Domingo) - Argentina - Australia - Austria - Belgio (in fiammingo) - Boemia - Bolivia - Brasile - Canada - Centro America (in Guatemala) - Cile - Cina (a Hong Kong) - Colombia - Croazia - Ecuador - Filippine - Francia - Germania - Giappone - India (in inglese, malayalam, tamil e telugù) - Irlanda - Gran Bretagna - Italia - Korea del Sud - Lituania - Malta - Messico - Olanda - Paraguay - Perù - Polonia - Portogallo - Slovacchia - Slovenia - Spagna - Sri Lanka - Stati Uniti - Thailandia - Ungheria - Uruguay - Venezuela - Zaire.

Edizione Cooperatori. A cura dell'Ufficio Nazionale (Mariano Girardi) Via Marsala 42 - 00185 Roma - Tel. (06) 44.60.945.

Registrazione: Tribunale di Torino n. 403 del 16.2.1949
Direttore Responsabile: Antonio Martinelli

Fotocomposizione: EDIBIT - Torino
Stampa: MEDIAGRAF s.p.a. - Padova

Don Bosco in the World
È possibile leggere in anticipo parte del prossimo numero. Basta collegarsi via Internet a questo indirizzo: **www.sdb.org**

Associato alla
Unione Stampa Periodica Italiana

INDIRIZZO
Via della Pisana 1111 - 00163 Roma
Tel. 06/656.12.1 - Fax 06/656.12.556
Conto corr. post. n. 46.20.02
intestato a Direzione Generale Opere Don Bosco, Roma.

di Carlo Di Cicco

VOLONTARIATO NUOVA STAGIONE

Giovani e volontariato, equazione scontata, ma i conti non tornano. Un bel rompicapo a credere che la matematica non è un'opinione.
Dire volontariato sembra collimare naturalmente con entusiasmo e iniziativa giovanile.
In realtà il volontariato non coincide con l'universo giovani. Anzi sono più gli adulti che i giovani tra i volontari.
Le cifre più accreditate, come quelle contenute nella banca dati della Fondazione Italiana per il volontariato (FIVOL) attestano una presenza giovanile nella fascia 18-29 anni pari a 110.439 unità che sommate a 13.640 volontari con meno di 18 anni salgono a 124.079 presenze su un totale di circa 400 mila volontari che con continuità di almeno cinque ore settimanali prestano la loro attività in modo assolutamente gratuito nei 9.300 gruppi finora censiti sul territorio nazionale.
Occorre dire che ci sono forme di volontariato che non rientrano in questo quadro, come gli obiettori di coscienza che sono impegnati nel servizio civile (50 mila domande nel 1997). Si deve però riconoscere che nel volontariato è vincente lo spirito giovanile, anche se non la giovane età.

□ **Il volontariato resta un percorso di grande interesse** anche per i giovani che sono poi coloro che spingono verso la continua innovazione della presenza volontaria nella società. Nel nostro paese ha radici antiche, specialmente in campo cattolico. Ma sono tante le forme che non vengono catalogate nelle ricerche. Esiste anche un volontariato nella sfera politica, dove tanti giovani si dedicano anima e corpo gratuitamente al servizio di una causa in cui credono. Solo successivamente entra il calcolo di una possibile carriera.

□ **Negli ultimi anni la spinta del volontariato è stata forte** e innovativa tanto che ha messo a nudo i limiti dello stato sociale. Prima che il bisogno di far quadrare i conti, sono stati i volontari sul campo a chiedere di intervenire seriamente per garantire alla società una cornice legislativa più equa che riducesse le grandi disparità. Ci sono state richieste che a volte, vedi l'obiezione di coscienza e il servizio civile, hanno scosso tradizionali assetti culturali, economici e sociali che si sono sentiti minacciati. Forse si spiega così la forte opposizione che ancora continua a una nuova legge sull'obiezione di coscienza e sul servizio civile. Ma l'azione del volontariato ha anche manifestato limiti e compromessi.

□ **Lo hanno percepito le stesse associazioni impegnate** che hanno lanciato una sorta di manifesto, "il volontariato nella transizione", che punta a riqualificare un servizio antico. Propone un rinnovamento che senza tralasciare l'obiettivo finale della "terra promessa" punta decisamente a lavorare per edificare "la terra promessa" senza compromissioni e sconti con i poteri costituiti. Salvaguardando la propria autonomia insieme alla promozione di competenza e professionalità del servizio.

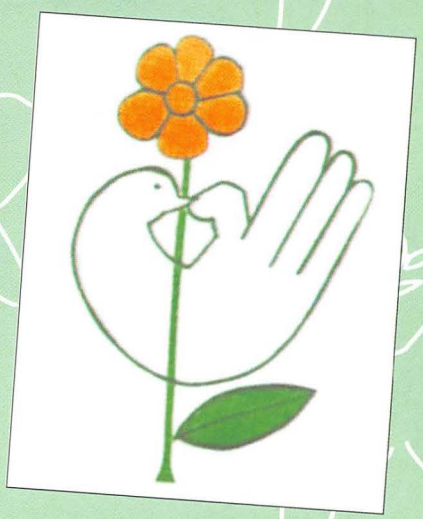
□ **Anche i centri giovanili sono interrogati** nel loro cammino dalla nuova stagione che il volontariato intende aprire. Per non lasciarsi isolare, contentandosi di passare fugacemente nei problemi del territorio. E per non precludersi orizzonti più ampi di dialogo con categorie altre di ragazze e ragazzi che non sono abituati a bussare al portone dell'oratorio.
La generosità propria dei giovani va indirizzata a farsi carico dei problemi del quartiere e della città, oltre i recinti. Ridurre i giovani in gabbie, è voler perdere consapevolmente la possibilità di essere creativi e significativi da parte di qualsiasi istituzione. Più che protezione, i giovani chiedono promozione e partecipazione. □

Marlboro

Giornata della Pace 1998: intervista a monsignor Giampaolo

PACE, leggi GIUSTIZIA

di Silvano Stracca



Gennaio di apre con il tradizionale messaggio del Pontefice a tutti gli uomini: una strada per vivere meglio.

UNA PROPOSTA-CHOC

Azzerare il debito del terzo mondo in occasione del Giubileo del Duemila. È il messaggio-choc del Papa all'Occidente in un mondo dove due miliardi di persone vivono con meno di due dollari al giorno e quasi un miliardo e mezzo con appena un dollaro o meno. Spezzare, dunque, la spirale dell'indebitamento estero che impedisce la riduzione della povertà dei quarantuno paesi meno sviluppati e più indebitati del nostro pianeta. L'appello di Giovanni Paolo II alla solidarietà internazionale, di fronte alla situazione sempre più insostenibile di tanti paesi, specialmente africani, è urgente ed appassionato. Nell'esortazione apostolica "Tertio millennio adveniente", scrive testualmente che "i cristiani dovranno farsi voce di tutti i poveri del mondo, proponendo il Giubileo come un tempo opportuno per pensare ad una consistente riduzione, se non proprio al totale condono, del debito internazionale che pesa sul destino di molte nazioni".

UN IMPEGNO PER TUTTI

Il tema scelto dal Papa per la Giornata mondiale della Pace 1998, "Dalla giustizia di ciascuno nasce la pace per tutti", richiama e sollecita la responsabilità personale di ogni uomo e donna per la realizzazione di una convivenza umana più giusta quale condizione indispensabile della pace sull'intera terra in questo fine millennio, quando, nonostante una crescita economica ed un progresso tecnologico senza precedenti, il numero dei poveri è in vertiginoso aumento. Questo grande paradosso dovrebbe rendere ciascuno più cosciente della rilevanza sociale ed internazionale della giustizia. È appunto quel che si propone la tematica della Giornata della Pace che la Chiesa cattolica celebra per la trentunesima volta dal 1968. Monsignor Giampaolo Crepaldi, sottosegretario del Pontificio Consiglio della Giustizia e della Pace, ci aiuta a coglierne le suggestive implicazioni in questo 1998, in cui ricorre il 50° anniversario della Dichiarazione dei Diritti dell'Uomo.

Qual è, monsignor Crepaldi, il senso di fondo del messaggio pontificio di quest'anno?

Il richiamo forte, alto ed impegnativo, a riflettere sull'impegno di ciascuno nella promozione della giustizia come premessa per costruire la pace. Quella della giustizia è certo una questione rilevante a livello sociale e politico, ma non riguarda solo i soggetti collettivi: governi, stati, istituzioni internazionali. Chiama in causa ciascuno di noi nella propria realtà concreta. Accanto alla giustizia da pretendere dagli altri c'è una giustizia da offrire agli altri.

Crepaldi, sottosegretario del Pontificio Consiglio della Giustizia e della Pace.

Accanto all'esercizio del diritto alla giustizia, deve esserci l'esercizio del dovere della giustizia. La giustizia risulta così premessa inseparabile dalla pace. Dove manca l'una, manca l'altra; dov'è presente l'una, sarà presente anche l'altra.

Dunque, resta attuale la constatazione di Paolo VI nell' "Octogesima adveniens": "Da ogni parte sale oggi un'aspirazione a maggiore giustizia"?

Sì. L'ingiustizia si consuma quotidianamente tra i popoli, tra le nazioni, all'interno degli stati. La più eclatante è il continuo allargarsi del fossato tra paesi ricchi e paesi poveri nonostante gli effetti positivi del cosiddetto processo di globalizzazione dell'economia. Se ciò ha permesso a molti popoli di svilupparsi, gli effetti negativi tendono a relegare ai margini altre popolazioni impoverendole ulteriormente. Il fenomeno si manifesta all'interno degli stessi stati occidentali. Basti pensare al problema della disoccupazione che interessa in maniera drammatica milioni di giovani in Italia e in Europa e alla questione connessa della riforma dello stato sociale, ormai all'ordine del giorno di tutte le nazioni europee.

Il messaggio per la Giornata del 1998 è, quindi, un appello ad invertire la rotta?

In maniera radicale. A livello mondiale ed all'interno dei singoli stati. Però questa responsabilità non deve ricadere solo sui governi, ma deve investire tutti. Purtroppo esiste la tendenza a scaricare su altri soggetti le responsabilità individuali per uno sviluppo economico della società. Questo gioco a scaricabarile non aiuta la crescita sociale, non promuove il bene comune, non favorisce la solidarietà. Per questo il Papa richiama le responsabilità dei governi, degli stati, degli organismi internazionali. Ma contemporaneamente si rivolge ad ogni persona. Quel poco o quel tanto che può fare, ciascuno deve farlo. Se c'è questa determinazione, per certi versi spirituale, per altri culturale ed etica, ad impegnarsi, tutta la società ne godrà.

Il tema di quest'anno provoca in modo particolare le nuove generazioni?

Il richiamo educativo è quello a un risposta personale sul piano della giustizia per arrivare ad un mondo segnato dalla pace. Questo richiamo va certamente accompagnato con precisi, puntuali, programmi formativi. E questo riguarda i giovani, ma non dipende solo dai giovani. Dipende molto dai loro educatori, perché sappiano inculcare in essi il senso del dovere, della responsabilità e della solidarietà. Per loro stessi, e per il mondo che li circonda. E, soprattutto, per un futuro di pace per ogni uomo.

L'8 dicembre 1948 venne approvata dall'ONU la Dichiarazione universale sui Diritti Umani. Un'occasione, anche per la Chiesa, per approfondire il rapporto tra giustizia e diritti dell'uomo?

La Chiesa ha una concezione altissima della dignità e del valore della persona e dei suoi diritti civili, politici, economici, sociali, culturali, religiosi. La Chiesa da molto tempo l'ha messo nero su bianco, dalla "Mater et Magistra" di Giovanni XXIII fino al magistero di Giovanni Paolo II. Purtroppo, i diritti dell'uomo sono oggi una bella pagina, scritta dalle Nazioni Unite, che rischia di restare confinata sul piano dei sogni.

Basta confrontare questa pagina con le situazioni di oppressione politica, di mancanza di democrazia, di impedimento alla partecipazione, di negazione dei diritti sociali ed economici, di ingiustizia internazionale, ecc.

Che cosa può fare la Chiesa per risolvere la questione del debito internazionale?

Giovanni Paolo II ha espresso il suo compiacimento per gli sforzi che le organizzazioni internazionali stanno già facendo. Ma tali sforzi sembrano ancora insufficienti. Dal punto di vista tecnico, la questione è complessa. L'obiettivo è quello di alleggerire il debito tenendo presenti le condizioni dei vari paesi che sono estremamente diversificate. Là dove il debito è un peso che rischia di far morire un paese, non resta altro obiettivo che l'azzeramento. In altri casi si potrà invece perseguire quello di un alleggerimento. In altri ancora, si potranno trovare formule per il pagamento in maniera compatibile e sostenibile con l'economia di quei paesi.

C'è una particolare responsabilità delle Chiese dei paesi ricchi in questo campo?

Le Chiese dei paesi ricchi si stanno, piano piano, muovendo sotto la spinta pressante di due sollecitazioni convergenti: la prima è quella che viene personalmente dal Papa. La seconda arriva dai vescovi dei paesi in via di sviluppo. Molti episcopati delle nazioni più fortunate – dagli Stati Uniti alla Germania, dalla Francia all'Italia – si stanno interrogando su ciò che la Chiesa può fare di più. Anche come pressione sui rispettivi governi. Sono segnali incoraggianti di un presa di coscienza collettiva nella Chiesa che, credo, sulla questione del debito internazionale, troverà nell'anno del Giubileo la sua più compiuta e significativa espressione.

Silvano Stracca

BS domanda

VOLONTARIA E ANIMALISTA. *«Sono una ragazza di 20 anni e mi trovo volontaria a Città del Capo (...). Le scrivo per farle sapere la mia reazione dopo aver letto su BS di settembre '96 l'articolo intitolato "Questo pazzo mondo". Ne sono rimasta colpita, sia in negativo che in positivo. Sono un'animalista, di una "tribù molto agguerrita" e appartengo ad un gruppo che si batte per i diritti degli animali (...). Mi ha fatto piacere che qualcuno anche nel "mondo religioso" abbia parlato della "vergognosa vivisezione" e degli allevamenti lager. Sono vegetariana proprio dopo aver visto come sono trattati gli animali durante i trasporti verso i macelli (...). Non ci sono mucche pazze, ma uomini folli (...). Essere animalisti non è facile, glielo assicuro, bisogna lottare contro l'ignoranza della gente (...). Più di una volta mi sono sentita dire: "Fai molto per gli animali, ma per gli esseri umani?". Questa frase mi è arrivata sempre come una fucilata: mi ha fatto sempre male, ma so che la gente che mi ha detto così è la prima a non far niente, sia per gli animali che per gli umani...»* (Uliana Colombo).

La lunga e appassionata lettera merita altro spazio. Prosegue così: *"Chi ha cuore per gli animali lo ha anche per gli umani. Ho fatto molto volontariato con bambini handicappati, con persone anziane, con bambini nei doposcuola, qui in missione (...). Fare volontariato è un gesto nobile sia fatto per gli animali sia per le persone. Non vedo perché invece di essere apprezzati gli animalisti vengono sempre contrastati (...). Lavoro anche come volontaria in un canile: si lavora duro perché si è in pochi (e) nessuno mi ha mai detto 'grazie', neanche un sorriso (...). Siamo in un mondo dove si critica chi lavora per una giusta causa invece di uno che non fa niente (...). Si sa solo criticare lo sporco che lascia un cane (...) e non la sporcizia che lasciamo noi persone. Quante carte si trovano in terra? Quante volte chi cammina davanti a noi sputa sul marciapiede, lascia cadere la sigaretta finita, il fazzoletto usato, quante siringhe si trovano?...*

Come non apprezzare sinceramente una disponibilità verso il prossimo, a due o quattro zampe, vissuta con tanto entusiasmo e abnegazione? Uliana, non crucciarti per i giudizi superficiali che talvolta ascolti: continua a rispondere con i fatti, con la linearità delle convinzioni e dei comportamenti. La coerenza che dimostri e che ti fa onore, è la prima risposta. Dove vorrei metterti in guardia è sulla tendenza, che qua e là affiora nella lettera, ad un certo manicheismo, abituale nei gruppi impegnati: sentirsi parte dei giusti e giudicare negativamente chi non è della nostra "tribù" e non ci capisce, diffida di noi e ci fa sentire incompresi o assediati, ci è stato insegnato che non è cosa buona. Neppure se nell'occhio altrui alloggia una trave e nel nostro solo una pagliuzza. Occorre vedere travi e pagliuzze in ogni ambito e soppesarle con onestà ed equilibrio. Ecco, proprio l'equilibrio è, con la coerenza, il secondo valore di riferimento. Gli animali non sono e non saranno mai "persone", anche se sanno dimostrarsi spesso più teneri e affettuosi di molti umani e non conoscono la cattiveria. Credo che san Francesco d'Assisi ci abbia dato il massimo esempio di amore per il creato, di cui gli animali sono parte che merita ogni rispetto, ma nella distinzione dei ruoli. Ripropongo l'esempio finale dell'articolo, tagliato per ragioni di spazio e reso meno significativo: "(Va biasimata) l'incoerenza di quella studentessa universitaria in vacanza che invia la cartolina di saluti al suo gatto. Dimenticandosi però della nonna che vive sola e che da quel pensierino avrebbe tratto assai maggior beneficio". Da quello che hai scritto, Uliana, non ho dubbi che la tua unica cartolina andrebbe alla nonna. (Sicuramente però con i saluti ai tuoi due gatti adorati).

PORTORECANATI. Egregio Direttore, andando a trovare mia sorella a Portorecanati, per caso ho trovato e letto il Bollettino Salesiano. Mi è parso interessante e istruttivo. A Portorecanati c'è la chiesa dei salesiani con una bellissima immagine di Don Bosco e di Domenico Savio. Per 18 anni è stata la mia parrocchia, dato che la mia gioventù l'ho trascorsa in quel bel paesino. Ho dei bellissimi ricordi, di quando andavo al catechismo presso le suore del Preziosissimo Sangue per prepararmi alla prima comunione. Lì ho imparato le mie preghiere del mattino e della sera che non ho perso l'abitudine di recitare ancora tutti i giorni. Lì mi hanno insegnato che il lavoro e il comportarsi bene sono già una preghiera, un'offerta a Dio dell'intera giornata. Tutte le domeniche pomeriggio andavamo al catechismo e facevamo gruppo. E grazie a quegli insegnamenti mi sono sempre trovata bene. Ho potuto affrontare tante avversità, offrendo preghiere e sofferenze al Signore. Tutti i giorni io e il mio nipotino Mattia ci raccomandiamo a D. Bosco perché ci protegga e guidi tutti i giovani del mondo.

Giuliana L.

Non possiamo che ringraziarla per l'apprezzamento, anche a nome delle simpaticissime suore del Preziosissimo Sangue che conosciamo personalmente.

INDICATEMI QUALCUNO. Sono una giovane trentottenne e ho avuto modo di conoscere il vostro giornalino in una parrocchia della mia città. Ho visto che è molto interessante e utile per chi ha bisogno di aiuto. Per questo mi rivolgo a voi per una mano. Vede io fin da piccola sono sempre stata chiusa in un guscio, praticamente senza avere amiche (frequentavo un po' la parrocchia), probabilmente a causa del mio carattere che tende ad isolarsi. Anche adesso che sono sposata con gli amici di mio marito non mi trovo, così sono sempre sola. Perciò vi chiedo se potete indicarmi nella mia città o nelle vicinanze qualche organizzazione di giovani della mia età per incontri, gite culturali, ecc. Non chiedo molto... per un briciolo di felicità.

Patrizia

Gentile signora, ovunque oggi è possibile trovare organizzazioni che si occupano di "escursioni" culturali. Se non sa a chi rivolgersi, provi in Piazzale S. Benedetto, 5, nella sua città, dove i salesiani hanno scuola, oratorio, centro universitario ecc. Può trovare risposta alle sue esigenze. Auguri e non si scoraggi.

TEMPI DI SCUSE. Gentile Sig. Direttore, sarei molto grato se poteste indicarmi qualche fonte paleo-cristiana o comunque neotestamentaria che riferisca che la Madonna (o il suo sposo) sia andata a chiedere perdono e a portare conforto ai disperati genitori dei bambini innocenti fatti trucidare da Erode. Oppure che abbiano mandato Gesù adolescente a compiere questo dovere, se non altro per dare una spiegazione della necessità (o inevitabilità) di questo eccidio, o che il Padre abbia almeno inviato un angelo a recare un po' di consolazione... Non mi risulta che di questo si parli neanche nei vangeli apocrifi.
Grazie per l'attenzione, cordiali saluti

Arnaldo S. Torino

Gentile signore, le idee della sua lettera, che può anche apparire stravagante, sono nella testa di molti; merita perciò una risposta. No, non so indicarle alcuna fonte che riporti quanto lei dice, né

posso sapere se il Padre abbia o meno inviato un angelo consolatore, questo semmai lo potrebbero sapere quelle sfortunate mamme, che loro malgrado hanno dovuto offrire i propri figli come primi collaboratori della redenzione. Quello che so è che il dolore ha un valore immenso per la salvezza (nella prospettiva cristiana nessuna sofferenza è inutile) e che di lì a qualche decennio Gesù stesso avrebbe fatto la stessa fine dei bambini innocenti, accettando "coscientemente" un'agonia durissima. In tempi di scuse ufficiali so che sarebbe suggestivo poter sbandierare che anche la Madonna ha chiesto scusa... (non so bene peraltro che colpa avesse). Gesù, come le ripeto, ha fatto ben di più: ha preso la sua croce e l'ha portata sul Golgota, questo è il vero chiedere scusa! Non è d'accordo?

ONORA TUO PADRE E TUA MADRE. Signor Direttore, sul numero di ottobre appena arrivato ho letto con molto interesse "A MIO FIGLIO ORMAI GRANDE". Tante cose corrispondono al comportamento di mio figlio ventenne. In casa non fa assolutamente niente, lascia tutto in giro, dà ordini e soprattutto mi dà tante e tante botte. Spesso piango soprattutto per il dolore morale. L'ho avuto tardi questo figlio, a 46 anni, ed è tutto per me. Quando è fuori e tarda a rientrare la sera, non dormo e sto in ansia fino al suo ritorno. Purtroppo la frase di Don Bosco che Dio maledice chi fa piangere i propri genitori l'ho potuta constatare nella mia famiglia d'origine. Una mia sorella ha più volte alzato le mani nei confronti di mia madre e per lei la vita non è stata affatto facile: a 25 anni ha avuto un figlio, ha dovuto lavorare notte e giorno in albergo per poterlo allevare, ha saltato tanti pasti, fatto tantissimi sacrifici; il figlio è sposato e non va mai a trovarla, però non si è mai rivoltato con botte e insulti. Oggi è la giornata della famiglia... ed io purtroppo sono vittima anche di mio marito che è anticlericale, bestemmia, parla malissimo, è volgare nei gesti e nelle parole, mi insulta e mortifica da mattina a sera. Vorrei che qualcosa di quel che ho scritto lo pubblicaste...

Lettera firmata

SONO A DISPOSIZIONE. Caro direttore, vorrei pregarla di non dimenticare il mio nominativo se mai l'opportunità si presenti di coadiuvare la diffusione del vostro Bollettino. Forse non sono il solo a ritenere che la diffusione parrocchiale non è sufficiente, che è possibile e auspicabile una diffusione extra-parrocchiale, offrendolo per le vie e le piazze, i mercati e i giardini. È mio avviso che la cultura religiosa, come la preghiera, non si deve restringere nel pur *augusto* spazio ecclesiale. Sono a disposizione per effettuare una dimostrazione capace di incrementare l'interesse e la richiesta del vostro Bollettino...

Alberto, Roma

La sua lettera mi fa ricordare l'istanza evangelica: Predicatelo sui tetti!, predicatelo "opportune et importune". Sono d'accordo con lei... Si presenti con questa disponibilità a una casa salesiana, vedrà saranno ben felici di affidarle questo prezioso incarico.

DIO CONTA. Cara redazione de "Il Bollettino Salesiano", ho conosciuto per caso il vostro giornale e devo dire che mi è subito piaciuto. Sono una ragazza di 20 anni e sto incominciando solo ora a comprendere quanto Dio conti veramente nella mia vita. Frequento il MGS che mi sta insegnando moltissime cose che chissà dove mi porteranno, verso quale via e attraverso quale cammino... Mi piacerebbe molto ricevere Don Bosco a casa mia attraverso il Bollettino.

Ilaria

Dovunque la portino le cose che sta imparando, se l'aiuteranno a seguire la sua vocazione, esse saranno la sua felicità. Solo se si fa di testa propria si fallisce. Lei ci ha detto una cosa stupenda: che ricevendo il Bollettino riceve Don Bosco a casa. Non ci poteva fare un complimento più bello. Davvero. Tant'è che abbiamo provveduto a segnalare il suo nominativo al settore spedizioni... perché Don Bosco la visiti ogni mese a casa sua!

GRAZIE ALLE FMA. Mi chiamo Marica e sono studentessa universitaria. Abito in una piccola parrocchia del Montefeltro in cui la realtà salesiana è sconosciuta. Nonostante questo il mio impegno verso i ragazzi è notevole. Lo scopo principale dei nostri incontri è quello di far incontrare Gesù per poter camminare con lui sui sentieri della vita. Incontrare Gesù significa cambiare e cambiare significa aprire il cuore verso l'amore.
Durante il Congresso Eucaristico sono stata ospitata dalle suore di Maria Ausiliatrice, che mi hanno regalato il Bollettino. Vi ho trovato tanti spunti di riflessione per i miei ragazzi e per me stessa...

Marica

Ci fa piacere, gentile signorina, che lei si impegni per i ragazzi. Se lo lasci dire, lei ha capito tutto della vita, ha capito il futuro del mondo. Aprirsi all'amore è quanto di più utile possiamo sperare di fare. Grazie anche alle FMA che le hanno fatto conoscere il Bollettino. Essere utili al prossimo in nome di Gesù è il nostro unico scopo.

OGNI MESE CON DON BOSCO A CASA TUA

Il Bollettino Salesiano viene inviato gratuitamente a chi ne fa richiesta. Dal 1877 è un dono di Don Bosco a chi segue con simpatia il lavoro salesiano tra i giovani e le missioni.

Diffondetelo tra i parenti e gli amici. Comunicate subito il cambio di indirizzo (mandando sempre la vecchia etichetta).

Per la vostra corrispondenza:

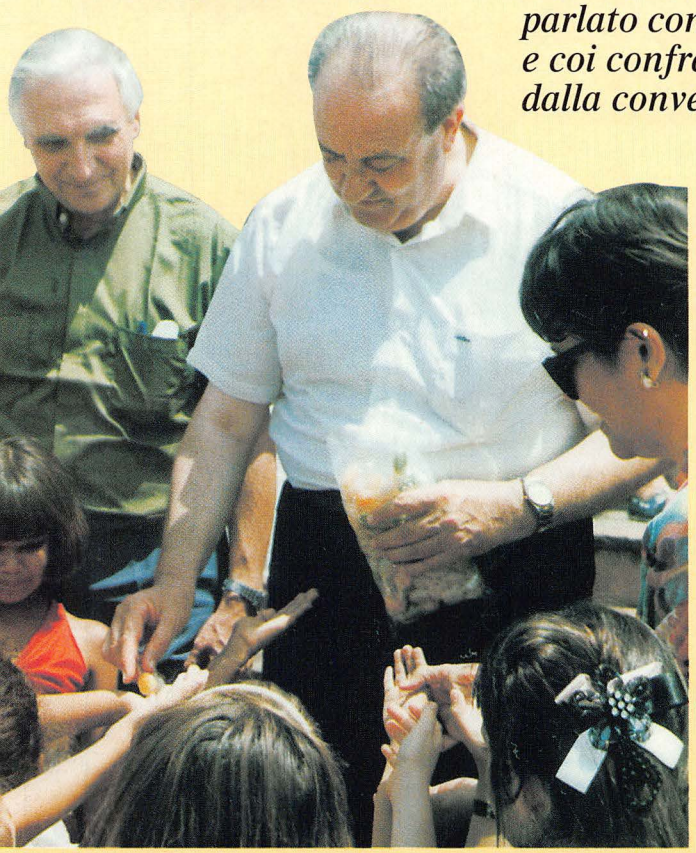
IL BOLLETTINO SALESIANO
Casella post. 18333
00163 ROMA Bravetta
fax 06/656.12.556
E-mail: biesse@sdb.org

Cuba: la cui configurazione la fa assomigliare a un caimano, è

I FIGLI DEL CAIMANO

di Giancarlo Manieri

Don Vecchi ha visitato le cinque opere salesiane, parlato con la gente, pregato e celebrato coi giovani e coi confratelli. Abbiamo ricavato alcune riflessioni dalla conversazione avuta con lui.



Il rettor maggiore distribuisce caramelle... come ai bei tempi!

PRECOMPRENSIONI

L'associazione mentale si forma spontanea nella testa di un occidentale; il sostantivo "giovani" va assieme a rock, rap, discoteca, miti, idoli... Oggi, ma è quasi un miracolo, anche a Giovanni Paolo II! Se alla parola giovani si aggiunge un toponimo, Cuba per esempio, l'associazione ovviamente cambia. Si può immaginare senza timore di sbagliare, che al vocabolo si leghi immediatamente il volto barbuto del CHE, il guerrigliero-mito, entrato prepotentemente nella storia degli anni caldi della rivoluzione sessantottina e ora tornato con tutti gli onori nella terra che lo ha reso famoso. Perciò, pensi, se si vuol scrivere qualcosa sui giovani di Cuba, bisogna in qualche modo fare i conti con Ernesto Che Guevara. Cominciare da lui è essere a "metà dell'opera!".

E invece no! La domanda sul CHE e i giovani, rivolta al rettor maggiore al suo ritorno dalla visita ai salesiani di quella nazione "fuori area", non ha provocato le risposte immaginate. Sembra che i giovani sudditi del vecchio Fidel non abbiamo molto radicato nei loro cromosomi il mito del CHE, almeno non quanto si è portati a credere. Sì, perché gli interrogativi si pongono quasi sempre avendo formulato in testa una propria risposta e attendendone conferma dalle parole dell'intervistato, magari per compiacersi con se stessi: "Era proprio come pensavo!".

● *Don Vecchi, come vedono il CHE i giovani cubani, anche per loro è un mito come per i nostri?*

● No, non credo, non molto, nonostante che si sia cercato di propagandarne la figura e le gesta con un anno di celebrazioni, feste, commemorazioni. Mi sembra di aver colto un certo distacco. C'è il ricordo vago di una rivoluzione passata e ormai improponibile.

● *Allora com'è la situazione dei giovani? Ha avuto l'impressione che siano più o meno omologati a tutti gli altri giovani del mondo, oppure le sono apparsi diversi? Insomma sentono il fatto di essere sotto un sistema politico particolare?*

● "Sentono certamente di essere sotto un regime, ma sembra che riescano a vivere questa situazione con un certo distacco, o con rassegnazione, non so. Colpisce comunque la forma allegra, cordiale di affrontare la vita. Sono ben consapevoli della limitatezza dei mezzi e della scarsità delle risorse a disposizione e capiscono che ciò è dovuto al sistema economico-sociale applicato. Quello che voglio sottolineare è che non esiste a Cuba quella ribellione borghese che da noi il più delle volte si esprime con grandi show di protesta, confuse e colorite manifestazioni ed 'occupazioni'. L'impressione è che i giovani cubani abbiano coscienza dei limiti cui sono sottoposti e cerchino di 'costruirsi la vita' evitando le forme esasperate di protesta".

UNA SCUOLA CHE DÀ FRUTTI

A questo punto si è portati a pensare che il partito sia riuscito a limitare i danni, a far scuola di educazione al ritegno, alla discrezione; che sia stato capace di contenere le pretese e le proteste e abbia convinto i giovani sudditi della necessità e forse addirittura della bontà dei sacrifici, piuttosto che del desiderio di consumismo sfrenato che porta a disparità e discordie. In verità può risultare relativamente facile socializzare questi principi in un mondo dove i giovani non sono certo sottoposti al bombardamento mediatico che subiscono i nostri, dove non

esiste TV se non quella di stato o meglio di partito e dove non si vede ombra di pubblicità. Cominci anzi a credere che non si rendano conto... Azzardo la domanda.

● *Si rendono conto i giovani delle differenze col mondo capitalista?*

● Certamente. S'interessano e s'informano di come vanno le cose al di fuori della loro isola e sanno coglierne le differenze sostanziali, soprattutto nell'ambito delle libertà personali, delle possibilità economiche, della libera espressione, della educazione. Ma, ripeto, è una situazione in qualche modo accettata o per lo meno vissuta nell'attesa di un cambiamento.

I giovani cubani insomma sanno perfettamente di non potersi permettere pazzie consumistiche: circola poco danaro e le disparità sociali non sono così evidenti. A misurarla con nostro metro diremmo che è una società un po' grigia, appiattita, omologata. Ma via, in fatto di omologazione anche da noi non si scherza! E poi c'è una cosa che ogni buon occidentale vorrebbe sapere e cioè se anche nella celebrata isola caraibica alligna quella categoria di bighelloni che da noi è schedata come "i giovani del muretto". Lo chiedo al rettor maggiore.

● *Don Vecchi, esistono a Cuba i giovani del muretto, che imperversano nelle nostre città?*

● Non si vedono gruppi di giovani sfaccendati a zonzo nelle città o nelle periferie, almeno per quel che ho potuto constatare. Sono stato nelle parrocchie, ho camminato lungo le strade... ebbene non ho notato fenomeni giovanili collettivi vistosi.

CUBA PAESE GIOVANE

- 110.922 km², 11 milioni di abitanti (due e mezzo nella capitale La Habana), 1250 km di larghezza massima e 32 di minima, 5900 km di coste – è più grande di Austria, Belgio, Danimarca, Portogallo, Svizzera...
- **È l'isola dell'eterna primavera:** la temperatura media annua si aggira sui 25° nelle due uniche stagioni, quella secca che raggiunge i 28° al massimo, quella piovosa con punte sui 20°. Il mese più freddo è febbraio (media 26°!).
- **Le risorse:** la canna da zucchero, il caffè, il cacao e il tabacco (c'è bisogno di ricordare i famosi sigari cubani?). Operano nell'isola 600 imprese straniere.
- **La sanità** è uno dei settori bene organizzati: 60.000 medici (uno ogni 178 abitanti), 270 ospedali e 423 cliniche. La mortalità infantile non supera il 7,9 per mille.
- **I giovani** tuttavia sono la risorsa più grande. La gioventù rappresenta più del 50% dell'intera popolazione con una media di 33 anni. Solo il 12% della popolazione ha più di 60 anni. La scolarità raggiunge il 99% degli utenti, che sono serviti da 250 mila insegnati (uno ogni 41 abitanti!), in 12.000 scuole. Il 96% degli alunni della primaria termina il ciclo, percentuale che è superiore perfino a quella degli USA.

Insomma, par di capire, non è che a Cuba i muretti non ci siano, semplicemente non hanno clienti. A questo punto non posso non completare la domanda.

● *E droga, prostituzione?...*

● Nemmeno. Della prostituzione si intuiscono alcuni segni: ci dicono che esiste soprattutto a servizio dei turisti; ma certamente non c'è una prostituzione conclamata, né si vedono riviste pornografiche in vendita nei chioschi dei giornali o in mostra nelle pubblicità. E non c'è droga. Questo lo confermano i salesiani. Oltretutto le pene sono pesanti.

UGUALI E DIVERSI

In definitiva i giovani isolani sono intelligenti come i nostri, svegli e allegri come i nostri, capaci di pensare, vagliare, ragionare, contestare come i nostri; ma i modi sembrano decisamente altri dai nostri. Perché? Lasciamo ai sociologi la grana. Noi, da occidentali ben integrati nel sistema capitalista, siamo autorizzati a pensare che questa "correttezza" sia dovuta alla mancanza di quel bene, sia concessa un pizzico di retorica, per il quale molti sono morti e moltissimi sono disposti ad accettare quelle "storture" di cui siamo

I salesiani al mercato popolare per fare acquisti.

Il rettor maggiore con i cooperatori di Cuba, laici protagonisti del futuro della loro patria.

CUBA E LA CHIESA

In maggioranza (40%) la popolazione è cattolica, divisa in 10 diocesi, con 12 vescovi, 220 sacerdoti e altrettante religiose (nel 1861 i sacerdoti erano 800 e 2000 le religiose). Meno del 25% della popolazione ha ricevuto il battesimo. Ora la chiesa si sta muovendo:

- 1980 REC (Riflessione della Chiesa cubana)
- 1986 ENEC (Encuentro Nacional Ecclesial Cubano, 173 delegati)
- 1992 Apertura delle Relazioni Diplomatiche con la S. Sede
- 1996 Udienza in Vaticano di Fidel Castro
- 1997 Visita del rettor maggiore ai salesiani di Cuba
- 1998 Visita del Papa

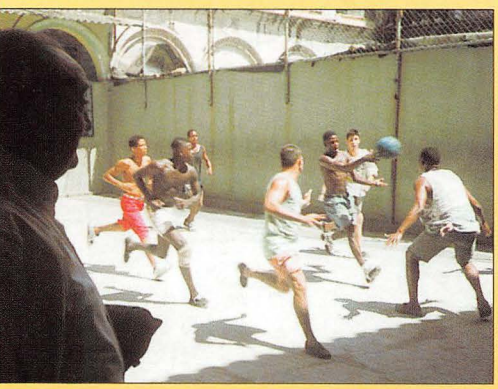
Giuseppe Lo Bartolo

Santuario della "Virgin del Cobre" principale protettrice di Cuba.

ampiamente colmi: la libertà. Il rettor maggiore dal canto suo ha più volte insistito sulla giovialità dei giovani cubani che chiacchierano volentieri, danzano, cantano, suonano, recitano... hanno sangue "caliente", come tutti i giovani dei nostri oratori, come tutti i giovani del mondo, e sono disponibili all'ascolto e al dialogo... forse come non tutti i giovani dei nostri oratori; e sono interessati alla evangelizzazione e alla catechesi... come pochi giovani del mondo occidentale e perfino dei nostri oratori! L'ulteriore domanda è perciò venuta spontanea.

● *Qual è il divertimento dei giovani cubani, il loro week-end? Esistono discoteche, pub, bar, night?*

● Esistono luoghi di divertimento, ma non chiassosi, del tutto diversi da quelli in voga da noi. Poche macchine, poche moto e perfino poche biciclette. Il mezzo comune di trasporto è il treno o i mezzi pubblici peraltro alquanto obsoleti. La gran massa va ancora a piedi. Insomma la pratica del fine settimana, di lunghi viaggi e di sballo settimanale è sconosciuta. I loro spazi di divertimento sono quelli sportivi: campi, palestre, prati e simili.



Il rettor maggiore assiste compiaciuto al gioco dei giovani.

NON TIRATE CONCLUSIONI

Immagino che qualche lettore firmerebbe a occhi chiusi una petizione per la chiusura di tanti ritrovi del divertissement da week-end della nostra "sazia e infelice" gioventù. Ma ancora una volta c'è da ricordare che la libertà costa cara e spesso la si paga con la sregolatezza. Non so se sia saggio rinunciare alla libertà per evitare gli eccessi della libertà. Ancora una volta il fine non giustifica i mezzi, per buona pace di Guicciardini, inventore della disgraziata formula.

INFINE CHIESA E SCUOLA

Non potevano mancare le domande sull'impegno ecclesiale e sulla scuola. Ma stavolta lasciamo parlare il rettor maggiore senza ulteriori commenti.

● *Sono religiosi i giovani cubani? Esistono anche nell'isola di Castro diverse tendenze religiose tra i giovani?*

● È diffusa la religiosità cattolica, ne ho avuto la riprova partecipando alla festa della Madonna della Caridad, patrona dell'isola: ho visto movimenti di massa. Credo tuttavia che non sia da escludere una certa superficialità, inevitabile dopo tanti anni di ateismo di stato. Le altre religioni invece non hanno attecchito e nemmeno le sette. Si dice che il governo abbia voluto favorire il culto africano, ma non si è diffuso gran che. D'altra parte le sette, non essendo facile l'entrata dagli Stati Uniti, non hanno potuto fare proseliti, come è accaduto in altre parti del mondo. Il Movimento New Age è conosciuto dalla gente solo perché qualcuno ne ha parlato, ma non ne sanno più di tanto.

● *I giovani cristiani sono impegnati profondamente a livello ecclesiale?*

● Lo sono. Abbiamo presso le nostre opere parrocchiali un bel numero di giovani animatori, di collaboratori, e aiutanti. Manca il volontariato, perché i giovani sono molto occupati tra la scuola e il lavoro comunitario.

● *Scuola e lavoro? Si spieghi!*

● È una cosa interessante. Tutti i giovani, maschi e femmine senza distinzione, per un certo periodo si dedicano al lavoro della campagna, raccolti e ospitati in speciali istituti.

● *Obbligatoriamente?*

● Direi di sì!

● *Questo è inserito nell'orario scolastico?*

● Non saprei. Forse. Di sicuro fa parte del programma di educazione. Quel che so è che le mamme se ne lamentano, perché i figli tornano stanchi, famelici e spesso diversi, cioè peggiori, il che fa pensare che l'esperienza sia negativa.

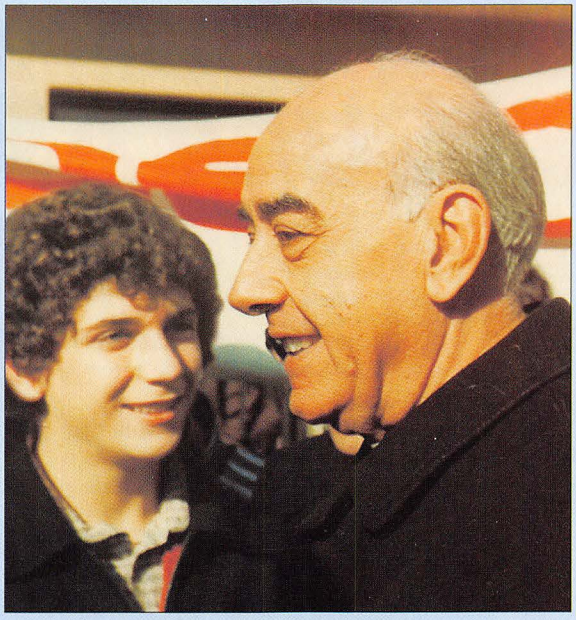
● *Studio e lavoro, dunque?*

● Sì. La chiamano "beca". La beca è il periodo lavorativo in campagna, una specie di tirocinio pratico che, stando a tutti i racconti, non funziona affatto come mezzo di educazione.

Compreso? Perciò smettetela di pensare che farebbe bene anche qui in Italia e, in genere, in occidente, nei paesi capitalisti. Forse a qualcuno di noi fa gola, confessiamolo: dà l'idea di una suggestiva operazione di lifting per la nostra malandata scuola, ma teniamoci le nostre incongruenze assieme a "Madonna Libertà".

Giancarlo Manieri

La Redazione



Don Ruggiero non ha mai dimenticato i giovani, anche se il suo servizio in congregazione lo teneva lontano da essi. La foto è del 1981.

DON RUGGIERO PILLA UN UOMO PER GRANDI IMPRESE

Sono da poco passati 10 anni dalla morte di uno dei salesiani "doc", cui la congregazione deve molto. Tra le tante sue benemerenze c'è quella di aver voluto il Bollettino Salesiano a colori e in rotocalco.

☐ **L'elogio.** Le parole più belle di riconoscimento della sua preziosa opera e della sua testimonianza salesiana vennero dall'allora rettor maggiore don Viganò: *"Tutta la vita di don Pilla è stata un tessuto di amore alla congregazione salesiana (...). Non ebbe mai la tentazione del padrone, ma sempre quella dell'amministratore sorridente, generoso. E poi un senso profondo del valore religioso del suo servizio, accompagnato da una crescente competenza".*

☐ **Le tappe.** A riprova delle sue straordinarie doti e capacità c'è quella che molti chiamerebbero "carriera fulminante": a 16 anni la decisione di essere di Don Bosco, a 29 già direttore, a 36 membro del capitolo generale, a 40 ispettore, a 45 braccio destro dell'economo generale, a 53 economo generale. Rieletto per tre capitoli generali successivi praticamente all'unanimità. Uno dei pochissimi voti contrari il suo.

☐ **Le capacità.** A nessuno sfuggì la sua capacità di governo, la visione delle urgenze improrogabili dei luoghi dove svolgeva il suo servizio e il coraggio delle realizzazioni. Ebbe riconoscimenti prestigiosi: – il paese del suo primo *direttorato* gli conferì la cittadinanza onoraria: aveva nel decennio terribile 1940/'50 triplicato la struttura edilizia dell'istituto che dirigeva e realizzato un altro complesso per le ragazze, subito affidato alle FMA. – Il Ministero della Pubblica Istruzione gli assegnò la medaglia d'oro per benemerenze culturali. – I superiori lo fecero ispettore. – Il Signore lo gratificò, e indubbiamente fu questo il riconoscimento più ambito, di buone vocazioni sia di salesiani che di Figlie di Maria Ausiliatrice.

☐ **Le benemerenze.** Ma qualcosa di più impegnativo l'attendeva, perché potesse palesare tutta la sua sorprendente versatilità e rendere alla congregazione il servizio più qualificato e sacrificato. Dopo che fu chiamato nel 1963 ad assumere la carica di economo generale, poté annoverare al suo attivo alcune grandi realizzazioni: riuscì a far inserire nei piani regolatori urbanistici la costruzione del tempio di Don Bosco al Colle, della università salesiana dell'UPS, della sede della casa generalizia alla Pisana.

☐ **Il salesiano.** Ma rimase sempre il religioso semplice, affettuoso verso i confratelli, signorile nel tratto, umile, discreto, garbato nel comportamento, cortese nelle relazioni. Non ci si stancava di sentirlo parlare, raccontare i suoi anni giovanili, la sua vivacità goliardica ai tempi della "Gregoriana". E c'è chi ricorda la sua formidabile capacità di "tenuta" in una classe con più di sessanta alunni, agli albori della sua vita salesiana.

☐ **Il superiore.** La sua concezione di governo la si evince dalle sue stesse parole, in occasione della prima nomina a direttore: "*Vi chiedo il favore di unirmi a me nella preghiera... Sono uno di voi; scelto dal vostro fianco, intendo continuare ad essere al vostro fianco*". Hanno detto di lui i suoi confratelli: "Viveva in mezzo a noi come il più umile di noi!"

☐ **L'uomo.** Chi l'ha avvicinato è rimasto impressionato dalla sua cortesia e signorilità. Don Pilla rimane un esempio luminoso, che a buon diritto è entrato a far parte di quella letteratura salesiana, ancora in gran parte nascosta, che ci auguriamo venga prima o poi alla luce in maniera organica a edificazione di tutti.

☐

La grande editrice fondata da Don Bosco compie novanta

SEI: 90 ANNI PER LA SCUOLA

Di Sergio Giordani

UN PO' DI STORIA

Il 31 luglio del 1908 si presentarono dal regio notaio torinese Carlo Faà in sette a chiedere la costituzione di una Società Anonima per azioni con il nome di "Società Internazionale per la diffusione della Buona Stampa", sede in Torino e succursali a Catania, Milano e Parma. La nuova società aveva come scopo "la pubblicazione di periodici, dei 'Bollettini Salesiani', letture, opuscoli, foglietti e libri morali e religiosi". Tre di loro rappresentavano azionisti inglesi e spagnoli; gli altri erano un austriaco e tre belgi, in tutto 25 persone. Il capitale sociale era di 400.000 lire per quattromila azioni del valore di lire 100 l'una. La nuova Società nasceva sotto il regno di Vittorio Emanuele III e si qualificava come "internazionale" in forza della caratterizzazione dei suoi azionisti. La "Società Editrice Internazionale" S.E.I.

Ideata del Beato Filippo Rinaldi la SEI è impegnata da sempre nella produzione scolastica. Essa crede nella scuola come mezzo di promozione umana e di crescita sociale. La ricerca pedagogica, la sperimentazione didattica, la fedeltà al servizio di giovani e insegnanti hanno imposto i suoi testi all'attenzione della scuola italiana, contribuendo anche a superare la rigida contrapposizione fra cultura laica e religiosa.

Il catalogo SEI propone manuali che da decenni non cedono il passo. Il variare del gusto ha imposto nuove copertine e una rivisitazione della veste tipografica con aggiornamenti del contenuto, che tuttavia lasciano inalterato l'apparato metodologico e didattico. *Lingua madre*, più nota con il nome dei suoi autori Moretti-Consonni, è una grammatica italiana adottata da decenni nelle scuole medie superiori. Generazioni di studenti delle magistrali hanno studiato l'*Aritmetica Razionale* di Nicosia-Cordova. Chi si è cimentato con il greco certamente ricorda il prontuario dei verbi greci di Marco Pechenino.

Ripercorrendo la storia della SEI si scopre la sua capacità di far fronte con efficacia alle urgenze del mondo scolastico. Lo si è visto in modo particolare nel 1979, anno della riforma della scuola media inferiore, quando in breve tempo la SEI ha rinnovato radicalmente i suoi testi, con uno sforzo economico e produttivo da primato. In quegli anni è diventata la prima casa editrice scolastica in Italia.

IL PROGETTO CULTURALE

La funzione culturale della SEI può essere sintetizzata in cinque punti:

a) Essere presente in modo attivo nel dibattito culturale in genere e in quello relativo ai rapporti fede-cultura.
b) Cooperare alla riflessione pedagogica sui problemi della formazione, e della innovazione e sperimentazione didattica.
c) Far riscoprire e promuovere i valori propri dell'umanesimo cristiano.
d) Cooperare al recupero della memoria storica, patrimonio da non disperdere e chiave di lettura del presente.
e) Promuovere la capacità critica attraverso testi scolastici scientificamente corretti e didatticamente adeguati alle esigenze e funzioni di una scuola che deve misurarsi con le sfide della società pluralistica, complessa e in rapido cambiamento.

anni e pensa al futuro.

DIVERTONO E ISTRUISCONO

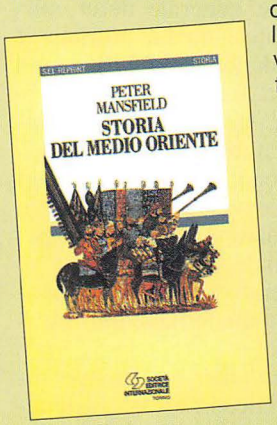
La sua produzione non si è limitata ai testi; essa ha fornito sussidi per gli insegnanti su tematiche didattiche e questioni metodologiche, sussidi audiovisivi e tecnico scientifici. Qualcuno ha interpretato il marchio SEI alla latina, traducendolo "Serenant Et Illuminant", come a dire che i libri della SEI divertono e istruiscono. Il motto esprime la disponibilità dell'editrice a dialogare con un pubblico vasto che va dai ragazzi agli studiosi. L'attenzione ai ragazzi ha sempre caratterizzato il catalogo della SEI con pubblicazioni che spaziano dal romanzo al testo parascolastico, dotato di note e piste di ricerca, al libro-strenna. Con la saggistica rivolta agli adulti ha cercato un dialogo aperto, centrato sull'uomo, con l'intento di aiutarlo a riscoprire le radici del suo essere e della sua storia.

I BEST-SELLER

Alcuni volumi della SEI hanno formato generazioni. Chi non ha letto *Riuscire*, di **Michel Quoist,** il sacerdote francese, riconosciuto "maestro di vita", cui generazioni di giovani devono la scoperta della fede e di se stessi. Dei suoi libri tradotti in tutto il mondo, la SEI ha proposto i migliori: *Dieci minuti con Dio*, un "Vangelo televisivo" per il grande pubblico; *A Cuore aperto*, appunti autobiografici di vita spirituale e di preghiera; *Cristo è vivo*, una proposta di spiritualità per l'uomo della strada; *Passo dopo passo*, per i giovani, che stanno cercando di dare un'impronta alla propria esistenza; *Parliamo d'amore*, testi di riflessione sull'amore.
Vittorio Messori, noto esponente della cultura cattolica italiana, si è imposto al pubblico internazionale con il suo *Ipotesi su Gesù*, best-seller dell'editoria religiosa dal 1976 ad oggi. La sua inchiesta puntuale e appassionata sul più decisivo mistero della storia solo in Italia ha venduto oltre un milione di copie. *Scommessa sulla morte*, un tema-sfida per ragione e religione; *Inchiesta sul cristianesimo*, interviste a noti esponenti della letteratura, della scienza, del diritto, della filosofia e della teologia, della politica e della vita religiosa; *Patì sotto Ponzio Pilato*, una indagine sulla passione e morte di Gesù.
André Frossard, ateo dichiarato, convertitosi al cristianesimo, caustico corsivista del famoso *Le Figaro*, ha pubblicato con la SEI il suo capolavoro *Dio esiste io l'ho incontrato*, una storia d'amore con Dio, accolta con entusiasmo dalla stampa internazionale, il suo appuntamento con un Amico prima mai conosciuto.
Del premio Nobel per la pace **Martin Luther King**, profeta dei diritti civili, la SEI ha pubblicato *La forza di amare* e *Io ho un sogno*, due libri che raccolgono i suoi famosi discorsi, dai quali emerge un pensiero, illuminato dalla dottrina cristiana dell'amore operante attraverso la non-violenza.

LE NOVITÀ

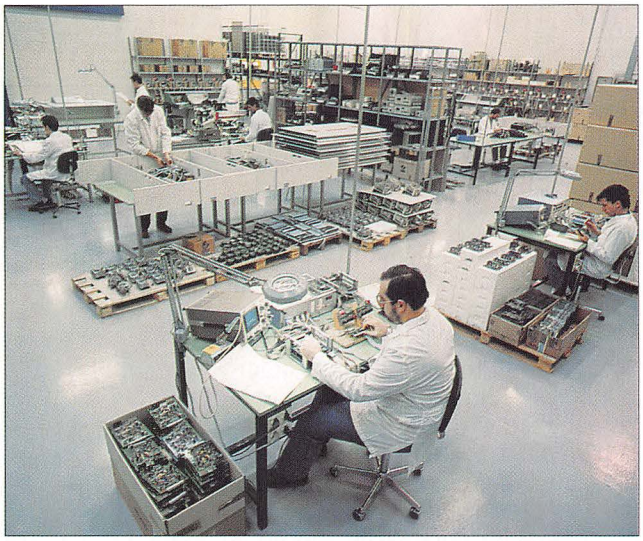
Poche settimane prima di morire, il noto archeologo italiano **Sabatino Moscati** ha consegnato alla SEI il suo ultimo lavoro *Così nacque l'Italia*, 208 pagine corredate da 40 tavole fuori testo che racconta le origini d'Italia; il suo costituirsi, dal VII al I secolo a.C., in organica unità nazionale. **Franco Garelli**, il più attento osservatore del mondo giovanile, in collaborazione con Marcello Offi è l'autore di *Giovani, una vecchia storia?*, di grande utilità per genitori, insegnanti ed educatori, ai quali propone dati, criteri di lettura e valutazione per una migliore comprensione dell'universo giovanile e del sistema di relazioni che esso intreccia con il mondo adulto. **Pier Luigi Baima Bollone**, ordinario di medicina legale all'Università di Torino, direttore del Centro Internazionale di Sindonologia, ha scritto per la SEI *Sepoltura del Messia e sudario di Oviedo*, un saggio che ricerca ulteriori elementi di supporto nei testi apocrifi, nella cosiddetta letteratura intertestamentaria e nella letteratura pagana, alla storia della sepoltura di Gesù, considerando le usanze funerarie giudaiche e le acquisizioni degli scavi.
Nella collana tascabile "S.E.I. Reprint" vengono proposti tre libri di successo.
Frammenti ritmati di Gibran Khalil Gibran, un volumetto che riunisce le due opere più note e suggestive di uno dei più amati profeti moderni.
Vittorio Amedeo II di **Geoffrey Symcox** descrive la personalità di questo re, modello di diligenza burocratica e di pignoleria, ma anche uomo dall'ira facile e dall'energia che raggiunge il parossismo.
Storia del Medio Oriente di **Peter Mansfield** analizza le radici di un fenomeno storico che nell'ultima decade del XX secolo sembra aver raggiunto il suo più alto grado di complessità, con il risveglio dei nazionalismi locali e la prepotente affermazione dell'integralismo islamico.



Don Sergio Giordani, garante della missione educativa della SEI.

SOFTWARE E HARDWARE

Nata dalla passione editoriale di Don Bosco, convinto che il libro fosse uno strumento essenziale di promozione delle classi più povere e di educazione cristiana, la SEI ha allargato la sua attività ai nuovi



strumenti comunicativi. Il suo catalogo comprende una notevole serie di proposte software e hardware: dalla lavagna luminosa alla televisione a circuito chiuso, ai computers, alle videocassette. Soprattutto nel settore dell'educazione linguistica sono stati studiati e realizzati dei laboratori dalle prestazioni diverse e sofisticate, grazie allo sfruttamento di metodologie didattiche molto avanzate.

ANCORA SUL PODIO

Oggi la SEI è la terza editrice per adozioni nel mercato della Scuola Media Inferiore e la seconda di quello della Scuola Media Superiore. Il suo marchio resta prestigioso e autorevole. Tuttavia, l'alta competizione, le particolarità del mercato scolastico che in questi ultimi tempi si è notevolmente contratto per effetto della diminuzione della popolazione scolastica e subisce gli attacchi della produzione illegale dei testi, ha costretto la SEI a ripensare le sue strategie e a diventare sempre più attenta ai costi della sua organizzazione complessiva. In questa ottica ha elaborato da poco un piano di rilancio, che punta a renderne più evidente l'immagine come casa editrice scolastica di grande tradizione e al tempo stesso proiettata al futuro. Esso prevede un impegno prioritario nella produzione scolastica, tradizionale attività della casa editrice, senza abbandonare la produzione di varia.

IN INTERNET

La SEI di oggi non poteva non essere in Internet. **http://www.editricesei.com** è l'indirizzo del suo sito. Si tratta di un ambiente di incontro dove è possibile ottenere informazioni, aiuti e confronti su argomenti riguardanti la scuola, i docenti, gli studenti e le loro famiglie. Attraverso una serie di servizi è possibile accedere alla versione virtuale delle riviste SEI, partecipare a forum tematici sulla didattica delle discipline, consultare i cataloghi SEI e dialogare tramite le "bacheche elettroniche" con i nostri autori.

RIVOLUZIONE AI VERTICI

La direzione generale della congregazione salesiana ha affidato il compito di rilanciare la SEI a una nuova squadra di dirigenti.

Domenico Lodato è stato nominato amministratore delegato. Diplomato in ragioneria, ha operato nel campo della revisione contabile e dell'organizzazione e ha una esperienza decennale quale dirigente di divisione operativa di una multinazionale, per la quale ha svolto incarichi all'estero.

Roberto Giulidori è il nuovo direttore editoriale. Laureato in lettere, dopo un periodo di insegnamento, ha operato in Bruno Mondadori, Fabbri-Bompiani, Principato. È esperto dei processi di ideazione e produzione di testi scolastici e non. Ha coordinato, tra gli altri, alcuni grandi progetti di storia, storia dell'arte e geografia.

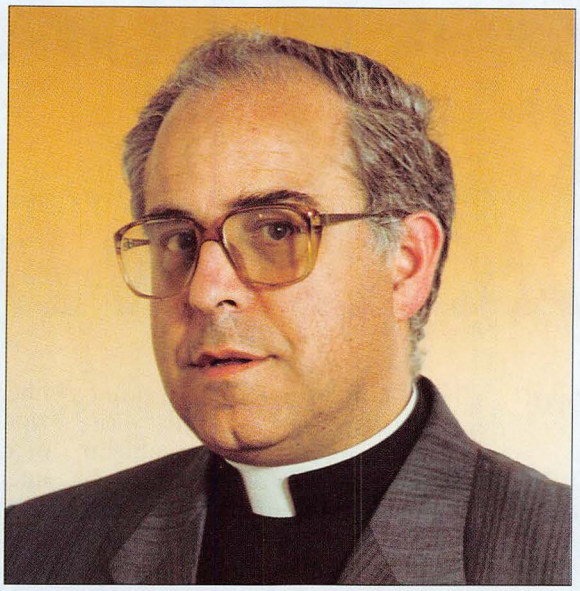
La funzione di garantire la missione educativa salesiana della casa editrice è stata affidata a don *Sergio Giordani*, sacerdote salesiano, laureato in psicologia, direttore per sei anni della rivista per giovani *Dimensioni Nuove*. Vincitore nel 1990 del premio giornalistico Federico Motta Editore "I Giovani e l'Europa", nel 1994 don Giordani ha conseguito il master in editoria alla Stanford University in California.

IL POOL OPERATIVO

Le linee didattiche e metodologiche sono definite da un Consiglio Editoriale formato dal Rettor Magnifico della Università Pontificia Salesiana di Roma don Michele Pellerey, dal decano della Facoltà di Scienze dell'Educazione dell'UPS don Carlo Nanni, dalla preside della Facoltà Auxilium delle Figlie di Maria Ausiliatrice suor Enrica Rosanna e da don Proverbio, docente salesiano all'Università di Torino. La SEI, che dal 1908 opera nella editoria, festeggia i suoi novant'anni, orgogliosa della sua tradizione e guardando al futuro.

Sergio Giordani

La Redazione



Don Antonio Domenech, consigliere mondiale per la pastorale giovanile.

UNA EMERGENZA PLANETARIA

Di fronte a un mondo sempre più complesso i giovani sembrano sempre più inquieti. Che ne dice il responsabile mondiale della pastorale giovanile?

Don Antonio Domenech è il consigliere generale per la pastorale giovanile, chiamato a sostituire don Luc Van Looy, ora vicario del rettor maggiore. Viene dalla Spagna dove è nato, ha compiuto gli studi ed è stato ordinato sacerdote. Le sue tappe: direttore dei teologi, consigliere ispettoriale, delegato ai capitoli generali 21 e 23, ispettore. Dal marzo del 1996 guida il dicastero della PG. A lui abbiamo rivolto qualche domanda in un momento tanto delicato, col III millennio ormai alle porte.

L'ultimo capitolo generale ha scelto lei come consigliere mondiale per la pastorale giovanile. Così è entrato a contatto con giovani di ogni colore! Come si può pensare a una PG unitaria tra tanta diversità di popoli e culture?

Questo contatto con giovani di ogni paese e colore è formidabile e arricchente: apre all'universalità, aiuta a riconoscere tanti doni diversi, costringe ad accettare le urgenze e le sfide che la condizione giovanile presenta. I salesiani hanno un compito epocale: scoprire e far proprie le linee che identificano la pastorale come salesiana. Per questo occorrono tre passaggi.

- Da una pastorale giovanile centrata sui singoli ad una radicata nella comunità educativa-pastorale. Al centro si colloca il problema vocazionale.
- Da una pastorale giovanile imperniata sulle attività ad una costruita su progetti e itinerari. La proliferazione di iniziative non coordinate va a scapito di un processo condiviso di crescita e trasformazione interiore.
- Da una pastorale frammentata ad una pastorale che attua una sintesi creatrice tra tutti gli elementi che la compongono. Tutti sono convinti della necessità di questa unità, ma si fa fatica a tradurla in processi operativi veramente unitari.

Oggi la PG è finalmente una preoccupazione primaria della Chiesa. Perché è diventata il problema numero uno? E perché si parla di "emergenza pastorale planetaria"?

Il Papa ha proposto come progetto pastorale per il III millennio la "*Nuova Evangelizzazione*", cioè un rinnovato impegno per annunciare il Vangelo con un nuovo linguaggio, una diversa sensibilità e un ringiovanito ardore. Tale annuncio coinvolge persone, sistemi di pensiero, di valori e di vita. La questione più rilevante è ristabilire il dialogo tra Vangelo e culture. In questo progetto l'attenzione ai giovani riveste un'importanza peculiare: essi si trovano nel punto cruciale per la costruzione della personalità e del sistema valoriale. La PG deve offrire un dialogo fecondo, affinché la fede diventi il riferimento fondamentale della vita. Molti giovani infatti, alla ricerca di ragioni per vivere, sono aperti a soluzioni d'impegno cristiano, come rivela la ricerca fatta in occasione del Congresso Eucaristico di Bologna. Questa è la sfida. La PG l'accetta per indicare ai giovani la strada del Vangelo e accompagnarli nella costruzione di sé alla luce dei valori cristiani.

Qual è la più grande urgenza della PG mondiale?

L'estate scorsa ho avuto la fortuna di partecipare al "*Forum Internazionale dei giovani*" a Parigi. Lì ho potuto percepire la sensibilità e le speranze di 250 giovani di tutto il mondo. Ascoltandoli mi sono convinto di due urgenze fondamentali:

- **Essere testimoni significativi**, capaci di rendere visibile la persona di Gesù. Oggi i giovani non cercano belle parole o grandi programmi, ma persone e comunità capaci di incarnare il Vangelo. Ammirano Gesù, ma trovano insormontabili difficoltà per sperimentarlo vivente e presente. Hanno bisogno di testimoni che possano facilitare l'incontro con Lui.
- **Avere il coraggio di fare proposte concrete, attuali, esigenti**. C'è grande generosità e capacità di azione nei giovani, ma molti di loro non trovano né proposte sufficientemente audaci, capaci di impegnare la vita e dargli un senso, né tappe progressive in grado di offrire percorsi possibili per un impegno personale e comunitario.

Come giudica le recenti iniziative del servizio pastorale CEI: cristianizzazione del rock; lancio di giovani cantanti "cattolici"; CD sponsorizzati dalla CEI; inviti a cantanti famosi, alcuni anche chiacchierati; progetto di una scuola permanente per lanciare giovani talenti; una TV nazionale cattolica?

Queste iniziative rispondono all'impegno-dovere della Chiesa italiana di voler essere in mezzo al mondo per sviluppare e approfondire la dimensione culturale della fede e della speranza ecclesiale. Il Vangelo non può essere costretto nel privato, deve confrontarsi per essere lievito nella cultura, nei costumi, nell'economia, nell'arte, nella comunicazione. Lo stesso Pontefice ha parlato della presenza della Chiesa nei "*nuovi areopaghi*", dove si creano la mentalità e gli stili di vita della società. Come Paolo ebbe il coraggio di annunciare il Vangelo nella piazza di Atene con un linguaggio adatto alla mentalità degli ascoltatori, così oggi la Chiesa deve affrontare i territori dove gli uomini si esprimono e creano cultura.

La musica è certamente uno di questi areopaghi, soprattutto per il mondo giovanile, che attraverso essa esprime sentimenti e pulsioni, timori e speranze. E se certe forme possono favorire la superficialità, ciò non deve impedire il confronto. □

Ogni domenica trasmette in diretta l'«Angelus» di Giovanni

IN MADAGASCAR SULLE ONDE DI RADIO DON BOSCO

di Luigi Zuppini

Non ha compiuto ancora un anno di vita, ma «Radio Don Bosco Madagascar» ha saputo crearsi già una grande simpatia e un'infinità di amici e di ascoltatori. Eppure la partenza non è stata facile.

Lo scetticismo è stato il primo ostacolo incontrato da «Radio Don Bosco». In ambienti non cattolici e laici della capitale, si sussurrava: «Che ci sta a fare una radio cattolica? Che pretendono di fare i cattolici adesso?». In ambienti squisitamente cattolici invece: «Ma che tipo di radio cattolica questa, che dà preghiere e canti sacri con il contagocce?».

LE ELEZIONI IN DIRETTA

A poco più di un anno però «Radio Don Bosco» ha imposto un suo volto preciso di radio agile, simpatica, aperta a tutto campo ai problemi giovanili, sociali e politici, sensibile al messaggio religioso fatto con intelligenza e sobrietà, capace di un'informazione tempestiva e intelligente. Ha dovuto superare vari «battesimi», primo fra tutti i due turni di elezioni presidenziali con tanto di libertà di espressione e di informazione da rivendicare e da imporre, di rifiuto di pubblicità partitica, di interviste ai vari candidati su questioni care al mondo salesiano. E collegamenti in diretta dal ministero degli interni durante lunghe notti per dare tempestivamente i primi risultati, e poi i dibattiti e le tavole rotonde. Ci si è messo anche il tempo per tentare di sconvolgere i piani: una serie di furiosi temporali, all'inizio di novembre, mise a dura prova le attrezzature tecniche. Ma la tempesta passò senza gravi problemi.

IL CUORE ANIMATORE

«Radio Don Bosco» può contare su trenta giovani malgasci impegnati nella produzione di programmi, nel giornalismo, nei *reportage*, nei contatti con il mondo giovanile della capitale. Sono essi i veri protagonisti. Non si voleva in nessun modo

Il Madagascar è grande quasi due volte l'Italia, ma ha meno di 12 milioni di abitanti, più di un terzo nella capitale Antananarivo. I cristiani sono il 45% (25% i cattolici). Nella foto, commercio agricolo. Solo il 5% del territorio è coltivabile, ma 9 abitanti su 10 vivono di agricoltura (riso, caffè). Mentre la pesca ha solo importanza locale.

una radio straniera che parlasse malgascio, ma una vera radio malgascia e giovanile fatta da giovani malgasci per i malgasci e per i giovani. Di qui un universo di contatti con associazioni culturali, sportive, giovanili per poter entrare in dialogo con un mondo purtroppo lontano dalla Chiesa, un mondo felicemente sorpreso di questa capacità di dialogo e nello stesso tempo ammirato per come una radio cattolica possa giocare a tutto campo senza timori reverenziali.

Simpatia e professionalità dunque, riconosciuta anche dal mondo dei giornalisti che premiarono allo stadio «Mahamasina» di Antananarivo come migliore giornalista sportivo dell'anno il corrispondente di «Radio Don Bosco». Tanti interessi quindi e a tutto campo.

RADIO CATTOLICA

Eppure non manca un'impostazione apertamente religiosa con la preghiera del mattino, con programmi come «Orizzonti cattolici», «La Parola di Dio del giorno», «Il Santo del giorno». Non manca la trasmissione della santa messa ogni domenica in diretta o dallo studio o da qualche chiesa della capitale, la «catechesi» del cardinale Armand Razafindratandra e trasmissioni in diretta come «Hono aho mompera» («*Sono io, il sacerdote, che ti parlo*»), che attira tanta attenzione e crea una vivace polemica e concorrenza, tanto da spingere i protestanti a fare il parallelo su di un'altra radio con una trasmissione dal titolo «Hono aho Pastera» («*Sono io, il pastore, che ti parlo*»). E come coronamento di questa bella marcia, ecco la recente installazione di un'antenna parabolica che capta il satellite di Radio Vaticana e che permette a «Radio Don Bosco» di sintonizzarsi per i vari notiziari religiosi e politici dal mondo e soprattutto che permette a tanti cattolici e non cattolici della capitale di ascoltare l'«Angelus» di Giovanni Paolo II ogni domenica. La sfida di «Radio Don Bosco» continua. Essa è chiamata a essere un autentico strumento di evangelizzazione, una radio capace di entrare in dialogo con il mondo culturale e giovanile che sta allontanandosi rapidamente dalla chiesa e non ne capisce più il linguaggio. Ma per raccogliere nel migliore dei modi questa sfida, non basta trasmettere. Bisogna mettersi in contatto e frequentare la grande città per capire, dialogare, interessare, coinvolgere.

Qualcuno sussurra pure: «Ma quanti soldi hanno questi salesiani. Quanto costerà questa radio?». Sì, costa! Forse non tantissimo rispetto ai costi europei, ma sicuramente moltissimo rispetto alla vita in Madagascar. È il costo di una complessa opera salesiana. Ma si tratta di una vera impresa di educazione e di evangelizzazione, e la provvidenza non ci mancherà!

□

Luigi Zuppini
Maison Don Bosco B.P. 60
105 Ivato Aéroport
MADAGASCAR

ITALIA

NPG IL PRIMO CD DELLA SUA STORIA

Il CSPG (Centro Nazionale di Pastorale Giovanile) di Roma ha fatto sinergia con la LDC di Torino Leumann e ne è nato il primo CD-ROM della sua storia, *"per navigare in Note di Pastorale giovanile"*, come recita il frontespizio della custodia (nella foto). Così, con una realizzazione modernissima e utilissima la nota rivista celebra il suo trentesimo compleanno. Navigare attraverso tanti anni di creatività e un mare di idee deve essere suggestivo, né può lasciare indifferenti. 2488 articoli (798 riportati per intero), frutto della creatività e della competenza educativa di tante persone, costituiscono il tesoro del CD: ci sono profuse tutta l'intelligenza e la preparazione di esperti, educatori, salesiani, Figlie di Maria Ausiliatrice e collaboratori laici sinceramente appassionati dei giovani.

L'estrosità di Giancarlo De Nicolò, la competenza pastorale e la passione informatica di Riccardo Tonelli, la tecnica e l'esperienza della LDC e del SIS hanno creato questo piccolo capolavoro, che deve essere sul tavolo di tutti gli operatori di PG, degli animatori, dei parroci, degli incaricati dei giovani, dei catechisti, dei genitori e di quanti hanno a cuore il problema della educazione. Dagli anni ormai lontani del concilio ad oggi l'educazione dei giovani ha un nome, quello legato alla proposta ispirata al carisma salesiano di "Note di Pastorale Giovanile".

La copertina del CD.

ASUNCIÒN E ROMA

CONVEGNO

In preparazione al previsto "**Convegno di storia salesiana**" che si terrà nel novembre dell'anno 2000, dal titolo "Efficacia e significatività sociale dell'azione della Famiglia Salesiana fra il 1880 e il 1921", si sono svolti i primi due seminari promossi da ACSSA (Associazione Cultori di Storia Salesiana). Sia quello sudamericano, tenutosi a Ypacaraì (Asunciòn) dal 15 al 18 luglio 1997, che quello europeo svoltosi a Roma dal 26 al 28 settembre hanno visto una numerosa partecipazione di salesiani, FMA e laici (pochi). Il prossimo appuntamento è previsto per la primavera-estate 1999 e in esso si dovrà definire il programma degli interventi del Convegno che fin d'ora si prevede ricco di partecipanti e di relazioni dall'alto profilo culturale.

I partecipanti ai due seminari (Asunciòn – Ypacaraì e Roma – Pisana).

BRASILE

VITTORIA DEI GIOVANI INDIGENI

La missione salesiana di Sangradouro, Mato Grosso, nel 1994 offrì agli indigeni della zona, che avevano concluso gli studi di primo grado, una nuova opportunità: tre anni di scuola di secondo grado per la formazione di maestri onde poter assicurare ai ragazzi della zona la possibilità di proseguire gli studi. Come docenti

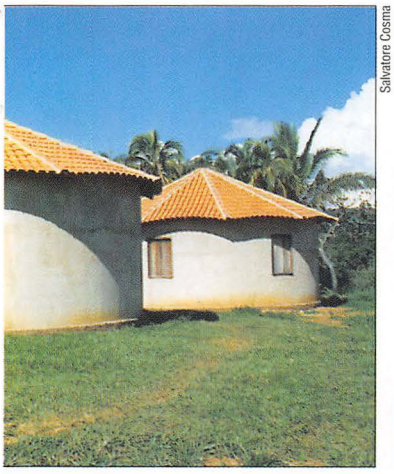
SUDAN

DOVE FINISCE IL DESERTO

A Khartoum è stata inaugurata la nuova collaborazione delle FMA a Hilla Mayo, uno slum della capitale del Sudan. La diocesi ha loro affidato una scuola con circa 800 allieve, tra i 10 e i 18 anni. Suor Teresa Manakalayatt, missionaria indiana, e suor Elzbieta Czarnecka, di origine polacca, sono state scelte per questa nuova opera grazie alla loro conoscenza della lingua araba. Esse contano già alcuni anni di vita missionaria nel Sudan, tormentato da una estenuante guerra civile e religiosa da parte di fondamentalisti islamici. Il quartiere Hilla Mayo è a maggioranza cristiana: profughi fuggiti dal sud, dove più forte è la repressione contro i cristiani. Le FMA hanno aperto anche una scuola di recupero per ragazze poco scolarizzate e lezioni di promozione per giovani mamme. Ma c'è difficoltà di frequenza: la ragazza nella cultura sudanese è emarginata già per il fatto stesso di essere donna, è più "utile" a casa come serva che non sui banchi di scuola come allieva. La sfida per le suore sta proprio qui: aiutare le giovani, la mamme, le donne a scoprire nuove possibilità al di là della loro povertà.

La nuova presenza FMA a Hilla Mayo.

si offrirono professori dell'Università Cattolica Don Bosco di Campo Grande. La risposta fu entusiasmante: più di quaranta allievi. La minoranza Bororo venne rappresentata da un solo giovane. La maggioranza Xavante giunse a 41 studenti. Tra questi ultimi sette giovani donne, disposte ad affrontare un passo inedito e di rottura nella propria cultura, quello di esercitare una professione. Ora, con un diploma in mano, maestre e maestri affronteranno le nuove generazioni per il progresso del loro popolo, che vive in più di sessanta villaggi in una regione più vasta dell'Italia.



Salvatore Cosma

Sangradouro (Mato Grosso). Nella foto le nuove aule a forma di capanna.

MENO 24

La prima busta col primo papa dei giubilei, Bonifacio VIII.

Solo ventiquattro mesi ci separano dall'anno 2000 della Redenzione. Come si sarebbe preparato Don Bosco e come avrebbe preparato i suoi giovani? La domanda è legittima. Siamo certi di non andare lontano dal vero se pensiamo a un Don Bosco che approfitta delle sue famose "buone notti" per raccontare, magari a episodi, qualcosa sui papi del Giubileo, a cominciare da Bonifacio VIII, che ebbe la ventura di iniziare la fortunata tradizione degli anni giubilari. Il BS presenta ai suoi lettori una breve rubrica ogni mese, supportata dalla riproduzione della pubblicazione che le poste vaticane hanno approntato per commemorare tutti i papi dei giubilei dal 1300 al 2000.

UNA NECESSARIA PREMESSA

Praticamente tutte le religioni conoscono e valorizzano il pellegrinaggio nella doppia significazione di viaggio fisico e concreto verso una meta precisa di grande valore storico-commemorativo, e viaggio spirituale verso una fede più matura e convinta, sostenuta da una preghiera più fervorosa. Viaggiare è ampliare orizzonti e conoscenze ad ogni livello, immergersi nel mistero del dopo, prefigurare l'ultimo viaggio e la meta finale, che richiedono "i fianchi cinti e il bastone in mano", sempre pronti alla partenza.

1300 ANNO PRIMO

Il pellegrinaggio dunque è sempre esistito e fu proprio l'enorme afflusso di pellegrini che aumentava ogni giorno per l'approssimarsi della fine del secolo a far venire a papa Bonifacio l'idea del Giubileo, come pellegrinaggio verso Roma, per chiedere perdono delle colpe e acquistare indulgenze. Così nel febbraio del 1300 scese personalmente in San Pietro e promulgò: *"L'anno centesimo a Roma è sempre giubilare. I peccati sono assolti, le pene condonate. Questo dichiarò Bonifacio e confermò"*, con la bolla *"Antiquorum habet finem"*. Dante nella "Vita Nova" (XL, 24: "Deh peregrini, che pensosi andate") lo cantò, Carlo Martello volle personalmente parteciparvi. Il Villani calcolò il numero dei romei in circa duecentomila persone. Enorme per quei tempi.

100 anni fa

Abbiamo dato un'occhiata al Bollettino del gennaio 1898, giusto cento anni fa. Vogliamo offrire ai lettori qualche episodio, fatto, articolo che ha caratterizzato la nostra rivista e illuminato la nostra storia. Stavolta abbiamo scelto una commovente notizia proveniente dal lebbrosario di Agua De Diòs, che don Raffaele Crippa scriveva a don Michele Rua.

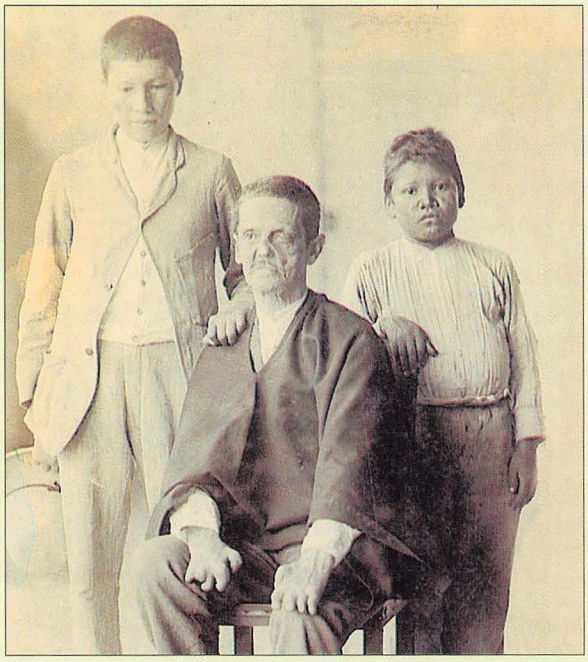


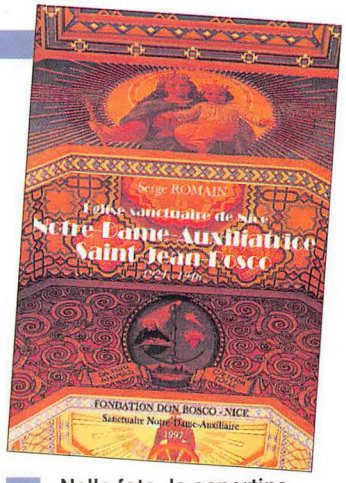
Foto d'archivio (Pisana)

L'artista affetto da lebbra che ha eseguito il busto di Don Bosco, facendosi legare alle mani gli strumenti per lavorare. Qui è con altri due giovani ospiti del lazzaretto di Agua De Diòs.

LO SCULTORE LEBBROSO

"Si ricorderà, amatissimo sig. don Rua, che una volta le scrissi di uno scultore lebbroso, il quale s'era fisso in capo di voler fare un busto di Don Bosco. Orbene, contro le previsioni di tutti, c'è riuscito ed io sono felice di poterle mandare una piccola fotografia in cui è ritratto lo scultore accanto al busto di Don Bosco da lui fatto. Questo lavoro è veramente un miracolo, perché se si osserva da una parte il busto, lavorato con non mediocre perfezione, e dall'altra parte lo stato compassionevole dell'autore, non si può pensare diversamente. La lebbra lo deformò talmente negli occhi, che non ci vede quasi più, e gli eliminò più di due terzi la lunghezza delle dita, lasciandogli solo i moncherini inflessibili affatto. S'immagini quindi quanta fatica dovette sostenere il poverino per riuscire nel suo intento. Tutte le volte che si metteva al lavoro era necessario che gli legassero alle mani gli istrumenti che avea da usare. Quanta attenzione poscia non doveva porre nell'utilizzare quel po' di vista che ancora gli rimaneva! Eppure la sua pazienza non venne meno e riuscì... La sua consolazione fu immensa, Venne da me, e – Padre, disse, vengo a sciogliere il mio voto: ho promesso a Don Bosco che, se mi aiutava a terminar soddisfacentemente il suo busto, mi sarei confessato e comunicato in onore di lui... – Fece quanto avea promesso, e benedicendo a Don Bosco che tanto l'aveva aiutato parea dicesse: – L'amore vince tutte le difficoltà: io Don Bosco l'amo; ho voluto perciò scolpire le sue sembianze, e quantunque pressoché privo di occhi e di mani vi son riuscito. Osservate: Non è tutto Don Bosco?".

FRANCIA



Nelle foto, la copertina del libro, la facciata del santuario, e uno degli schizzi che ritrae Don Bosco con le autorità all'inaugurazione del Patronage Saint-Pierre (1877).

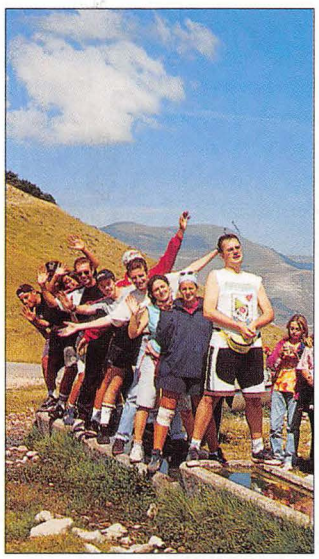
"È la più grande chiesa di Nizza. Impressiona per le sue ampie navate, le vetrate, gli affreschi e i mosaici", ha scritto Nice matin. Il 25 maggio scorso, in occasione della presentazione del libro sul santuario di Nôtre-Dame-Auxiliatrice. L'autore, l'exallievo Serge Romain, dice di aver voluto mettere anche lui una pietra per la salvaguardia di questo santuario. Marcel Dallo, segretario del comitato per i restauri, ha offerto la sua collaborazione. Proprio al comitato andrà il ricavato della vendita del libro. Si tratta di un volume d'arte e di storia che documenta visivamente come si è arrivati alla preziosità di oggi. Numerosi i disegni, le raffigurazioni delle vetrate, le foto dei molti protagonisti. Particolare interessante, vi compaiono anche i disegni monocromatici fatti da Eugène Etienne Doucet (1890-1978), come bozzetti degli affreschi.

LETTERA AI GIOVANI

A due anni dal 2000, BS s'impegna ad accompagnare i giovani verso il grande compleanno del Signore, offrendo qualche spunto di riflessione e di approfondimento, secondo la tematica della proposta pastorale dell'anno in corso, per arrivare più spiritualmente preparati al grande appuntamento. Sono le parole e il cuore di un profondo conoscitore e appassionato dei giovani e della loro formazione.

Carissima/carissimo,
Mai come in questo periodo la buca delle lettere ha il suo da fare per inghiottire auguri, per ricontattare affetti e tenerezze. Rientrando a casa l'occhio la privilegia per un attimo, prima di salire in appartamento, la coccola, perché sappiamo che qualcuno si ricorda di noi.
Mi sento emozionato al pensiero di raggiungerti per esprimere vicinanza, prolungare il sapore delle feste, parlarti, accompagnarti lungo i mesi di questo 1998. Quanti pensieri... alcuni sono improvvisi, altri difficili e complessi. Gli amici ci trovano spesso soprappensiero, distratti. C'è traffico intenso di emozioni, di intuizioni, di aspirazioni, di desideri, di preoccupazioni in ognuno di noi.
Ci troviamo spesso in mare aperto, senza bussola, senza stella polare, a volte addirittura senza remi. Ma è proprio tutto vero quello che diciamo di sentire quando siamo frastornati, depressi, deboli?
"*Quando sono debole è allora che sono forte*". Non bisogna buttarsi giù. In te ci sono risorse, punti di appoggio che sollevano il mondo. Prenderne coscienza è doveroso. Quando parli con la gente in più di una circostanza dici: ho avuto un presentimento, un'ispirazione. Come ti accorgi di avere un corpo che cambia, così avverti non estraneo a te uno Spirito che invoca. Se i sensi ti dicono: io esisto, lo Spirito ti dà la forza di gridare aiuto, di scoprire un'altra Presenza nella vita di tutti i giorni, di affermare: io vivo.
La differenza tra esistere e vivere è grande. Isaia, il profeta, parla di doni che vengono dallo Spirito. Sono suggestivi. Te li elenco: *sapienza, intelletto, consiglio, fortezza, scienza, pietà, timore di Dio*. Impara a metterli in fila, non dividerli tra loro come non dividi i globuli rossi dai bianchi. Vanno sempre insieme, uno dentro l'altro come le matriosche. Se all'arcobaleno togli un solo colore, fai scomparire l'arcobaleno.
I doni dello Spirito esprimono il viaggio di Dio verso l'uomo (*sapienza*) e la risalita dell'uomo verso Dio (*timore-amore di Dio*). Attraverso questi doni, ti senti creatura, figlio, puoi gridare in qualsiasi momento della vita "Abbà, papà!". "*Dio è Colui che è*". In forza di questo è dignitoso affermare "*io sono colui che non è*". Questa è **sapienza**. Saper proclamare la grandezza del Creatore e la povertà della creatura, questo è **consiglio**; scoprire di essere come Pietro, un debole, un focoso, una contraddizione vivente, questa è **scienza**; invocare ogni giorno il Signore dentro ogni situazione di debolezza, questa è **fortezza**; diventare docili e lasciarsi muovere dalla volontà di Dio, questo è il dono della **pietà**; purificare cuore, desideri e sentimenti è porsi in diretta dipendenza dello Spirito, il **timore di Dio**. Pensaci. Insomma, l'hai capito, la vita è prestarsi, donarsi, identificarsi, è amare, è Amore, è lasciarsi amare dall'Amore.

La pensosità nei giovani è segno di maturità.

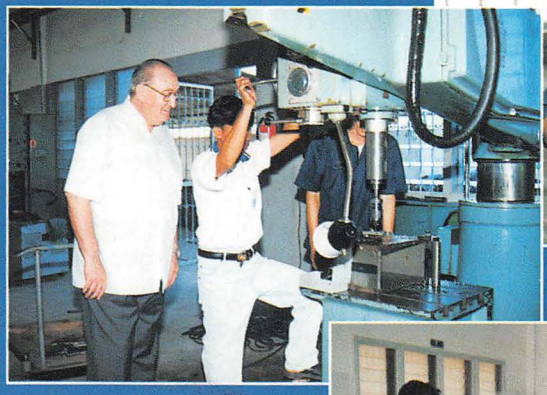

La gioia delle vacanze intelligenti: giovani del campo-scuola in passeggiata.

A risentirci!

Carlo Terraneo

FORMAZIONE PROFESSIONALE SALESIANA

Il mondo del lavoro non è estraneo alla sensibilità salesiana, tutt'altro. Costituisce da sempre uno dei punti forza della pedagogia preventiva. Le scuole professionali fin dall'inizio della nostra storia sono state il fiore all'occhiello dell'opera salesiana a favore dei "giovani poveri e abbandonati", con le gloriose "scuole di arti e mestieri", poi divenute scuole tecniche, di avviamento professionale,e, oggi, almeno in Italia, scuole professionali propriamente dette. Famose quelle di Valdocco, S. Benigno Canavese, Cumiana (agricola) e tantissime altre non solo in Italia, anzi soprattutto fuori Italia: benemerite e qualificanti quelle, numerosissime, impiantate nei territori di missione. Il mondo salesiano può andare fiero di queste scuole caratteristiche, che per numero superano abbondantemente quelle di tipo umanistico e tecnico-scientifico. Il recente volume sulla scuola professionale (nella foto), edito dalla LAS, a cura di Luc Van Looy e Guglielmo Malizia, spazia a livello mondiale. Esso è il frutto di un'indagine condotta a tutto campo sullo stato delle nostre scuole, una specie di bilancio per preparare adeguatamente il loro futuro.



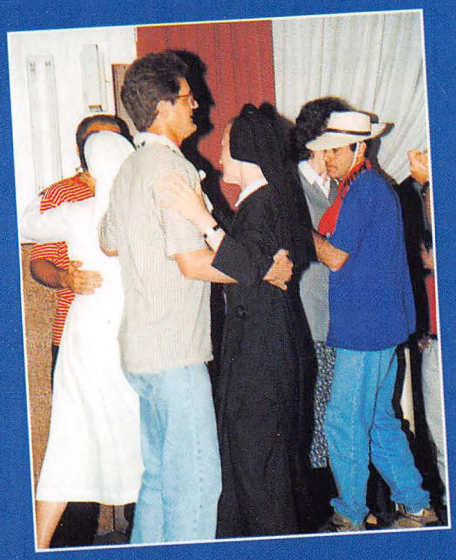
LUC VAN LOOY e GUGLIELMO MALIZIA

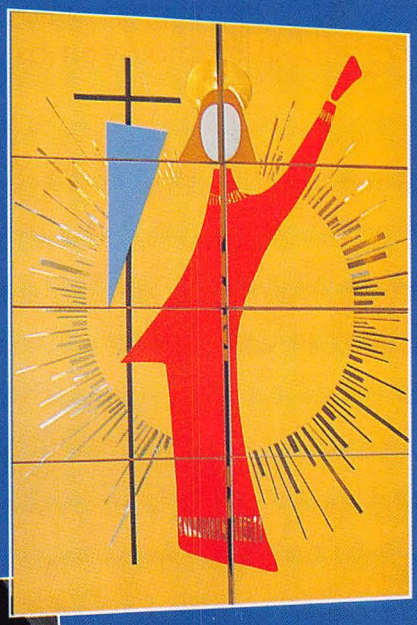
FORMAZIONE PROFESSIONALE SALESIANA

Indagine sul campo

LAS - ROMA

Alcune istantanee di scuole professionali salesiane della Cambogia, visitata in ottobre dal rettor maggiore.





VIDIMUS DOMINUM

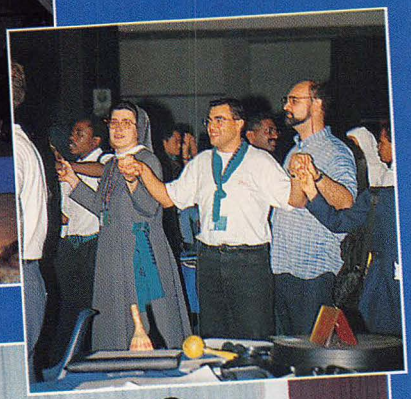
Un avvenimento eccezionale il congresso mondiale dei giovani religiosi e religiose, il primo in assoluto, promosso dall'unione internazionale delle superiore e superiori generali (UISG/USG), svoltosi dal 29 settembre al 4 ottobre 1997. Una grande sfida che ha mosso le forze migliori e più giovani di tutti gli istituti di vita consacrata sia femminili che maschili del mondo.

Più di ottocento i partecipanti tutti under 30, vivaci, entusiasti, creativi... Sono arrivati da tutti i continenti e hanno partecipato con il calore e il colore (vedi foto!) propri dei giovani. Le religiose provenivano da ben 94 paesi diversi, i religiosi da 68.

Un'organizzazione superba che ha visto in prima fila anche i salesiani. Il settore della comunicazione, tra i più importanti e meglio organizzati, è stato affidato a **don Carlos Garulo** SDB, al quale si deve il "piano di comunicazione per il Congresso" e l'ideazione del sito Web, tutt'ora attivo, di cui riportiamo l'indirizzo internet: http://www.vidimusdominus.org/; la liturgia è stata animata da **Don Guido Novella** SDB (nella foto una delle sue grandi bacheche); nella équipe dell'animazione un altro salesiano, **don Tonino Lobefalo**, armato di... chitarra; nella commissione contenuti **don Giovanni B. Bosco** SDB.

Il libro degli ospiti nella pagina web è stato firmato anche dal rettor maggiore don Juan E. Vecchi che si congratulava per la forma moderna di comunicazione scelta dal Congresso "*sul quale*, diceva, *abbiamo molte attese*".

Pubblichiamo alcune foto della magnifica festa finale... Lo direste che tutti quelli che appaiono erano suore e frati?

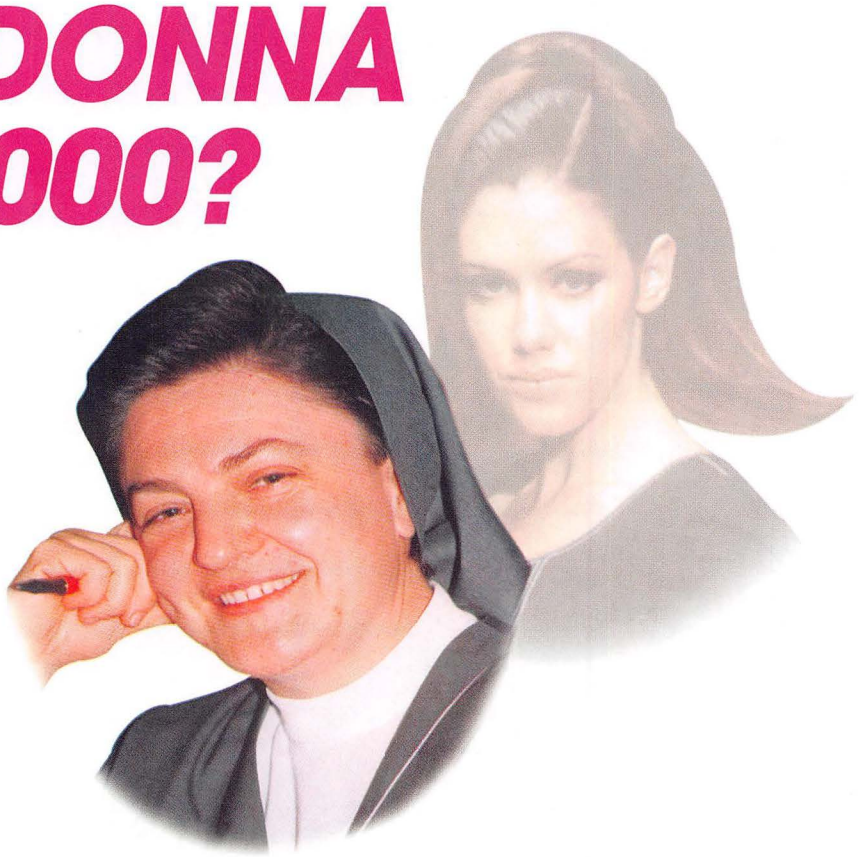


Convegno di studio promosso dalle Figlie di Maria Ausiliatrice

QUALE DONNA PER IL 2000?

di Graziella Curti

La Pontificia Facoltà Auxilium ha nuovamente puntato l'obiettivo sulla questione femminile. "Donna e umanizzazione della cultura" è stato il tema del Convegno internazionale tenutosi nell'ottobre scorso a Collevalenza (Perugia).



Convegno di suore in Valponasca.

PER UN MONDO PIÙ UMANO

Da sempre, la Facoltà Auxilium delle FMA fa da coagulo nella ricerca sulla questione femminile. Attorno all'istituzione universitaria si è creata infatti una rete di donne e uomini di cultura che s'interrogano sulla nuova qualità di presenza delle donne e sullo specifico contributo che possono dare alle soglie del terzo millennio. Appunto a questa ricerca si è dedicato il Convegno di Collevalenza.

Nel discorso di apertura, la preside dell'Auxilium, prof. Enrica Rosanna, definisce il taglio degli interventi: "L'educazione è la via prioritaria per la costruzione della cultura e per la sua umanizzazione". Una puntualizzazione quindi sul senso dell'educare in un momento in cui, si è detto, "il vuoto di vocazione che sembra colpire i giovani di oggi è soprattutto un vuoto di educazione".

Il Convegno ha di fatto privilegiato, attraverso interventi interdisciplinari e interculturali, tre nuclei: nodi e prospettive del contesto socio-culturale contemporaneo; la preventività educativa; l'educazione della donna.

Il primo nucleo sull'attuale cultura, coordinato dalla prof. Marcella Farina, ha comportato una tavola rotonda sulla situazione della donna nei diversi contesti, la riflessione sulle condizioni di natura economica per la pari dignità, una panoramica sulle antropologie contemporanee.

La prof. Eleonora Barbieri Masini, docente di scienze sociali alla Pontificia Università Gregoriana di Roma, dopo aver analizzato, attraverso recenti statistiche, la poca visibilità femminile in campo sociale e politico, ha affermato: "La donna possiede però molto spesso un capitale diverso, nella maggior parte dei casi conservatosi nei tempi, che appare da una parte più umano e dall'altra più adatto alla società del futuro".

La tesi è stata confermata dalla dott. Silvia Costa, presidente della commissione pari opportunità, che ritiene indispensabile "una politica da parte delle donne attenta al diverso impatto su uomini e donne" se si vuole indicare "un nuovo modello di convivenza umana".

Alcune foto dei lavori del convegno di Collevalenza.

UN NUOVO SISTEMA PREVENTIVO?

Per la prof. Piera Cavaglià "la produzione pedagogica dell'istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice è alquanto limitata e ridotta rispetto alla vitalità delle religiose che operano in circa 1500 istituzioni educative". Le salesiane educherebbero soprattutto secondo una pedagogia preventiva narrata con la vita. Educare significa dunque insegnare a vivere. È questa, in sintesi, la tesi del secondo nucleo di relazioni e testimonianze. Ed è proprio il sistema preventivo a rispondere a questo concetto di educazione nella concretezza del quotidiano, guardando la persona nella sua integralità, e valorizzandone gli apporti specifici.

Ma allora oggi, data l'emergenza donna, il sistema preventivo si dovrebbe riscrivere al femminile?

Aula Magna di Collevalenza. Durante una relazione.

La testimonianza di un professore di fisica sottolinea il risultato positivo di un rapporto fondato sulla collaborazione responsabile, che valorizza la creatività del ragazzo e della ragazza.

Nella prospettiva della relazione si collocano numerosi interventi: la suora della casa di accoglienza per tossicodipendenti, l'allenatrice sportiva, genitori aperti all'imprevisto di Dio e dei figli, la giovane volontaria dai grandi desideri.

Il passare dall'io al noi rimane dunque il cammino educativo richiesto dall'oggi.

Tale passaggio prepara a un corretto rapporto di coppia, ad un ménage familiare sereno, ad un inserimento attivo in un sociale radicalmente rivoluzionato, all'apertura alla multiculturalità, al diverso, al "villaggio globale".

La risposta viene dal prof. Pietro Braido, uno dei più attendibili interpreti di Don Bosco: "Nell'oggi il sistema nato 'maschile' è chiamato a riconvertirsi in un nuovo sistema preventivo al maschile e al femminile".

Inoltre, secondo il pedagogista salesiano, "particolari attenzioni vanno riservate alle forme sempre più generalizzate di coeducazione" dato che ci troviamo in un sistema educativo "sovraccarico di elementi affettivo-sessuati: amore, amorevolezza, dolcezza, paternità, maternità, amicizia, assistenza-presenza, famiglia-famigliarità".

Non si tratta allora di separare ancora una volta la donna preparando per lei percorsi differenziati, ma di integrare nel sistema educativo l'elemento della reciprocità.

UNA COMUNITÀ CHE EDUCA

L'immagine della rete educativa è tra le più ricorrenti nel Convegno. Ormai ci si rende conto che da soli non è possibile operare, ma ancor di più ci si riconferma che i giovani hanno bisogno di un aiuto sempre più completo che investa tutta la loro personalità.

In questa prospettiva la Famiglia Salesiana ritrova le sue radici: il sistema preventivo era per don Bosco uno stile d'ambiente, efficace se vissuto da una comunità a largo raggio.

"Luoghi dell'incontro preventivo sono da ritenersi in sostanza tutti gli spazi e i tempi nei quali l'età giovane si trova 'a casa' insieme a persone su cui si può contare". Allora è necessario che la famiglia, la scuola, le realtà associative e comunitarie, la strada, i consultori e le comunità terapeutiche siano coinvolte nella stessa corresponsabilità.

A Collevalenza, appunto, alcuni testimoni di queste agenzie hanno narrato la loro esperienza, che ha completato con la concretezza della vita la riflessione teorica pur necessaria.

Secondo la prof. Ausilia Chang è infatti indispensabile l'accompagnamento educativo, un itinerario costruito insieme per poter compiere un cammino sicuro. E questa strada sbocca su tre corsie preferenziali: la relazionalità, la bellezza, la responsabilità.

L'intervento di Liliana Cosi, già prima ballerina al Teatro alla Scala di Milano, dimostra che quello della bellezza è un linguaggio universale. Le nuove generazioni la cercano attraverso strade non sempre giuste. Diventa compito di chi educa affascinarli con qualcosa che vale.

PROSPETTIVE

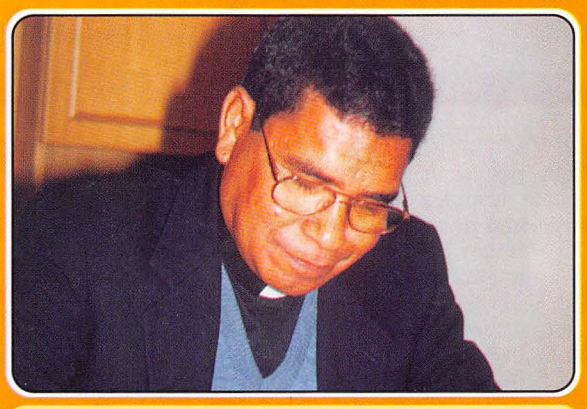
Nel documento finale del Convegno, che individua i disagi e le speranze presenti nell'attuale cultura riguardo all'umanizzazione, vengono segnalate alcune prospettive che riguardano il processo di autoformazione di chi educa; l'esigenza di una comunità educativa che sia in rete con le altre istituzioni; il pensare evangelico nello stile del discernimento.

Si ritiene inoltre che sia importante riscrivere il sistema preventivo tenendo conto dei più poveri e della antropologia che vede la donna e l'uomo in relazione reciproca.

Due appelli unanimi con cui si chiude il Convegno riguardano la volontà di mantenere rapporti di collaborazione tra i partecipanti e con i loro centri di provenienza e la realizzazione di un convegno simile in diversi contesti culturali.

Viene riconfermato in sintesi quanto il prof. Braido afferma nella sua relazione. Inevitabilmente il discorso sul "nuovo sistema preventivo" diventa invito a un tenace sforzo, personale e comunitario, di riflessione teorica, costantemente confrontata con l'esperienza, e proposta di alcuni orientamenti operativi.

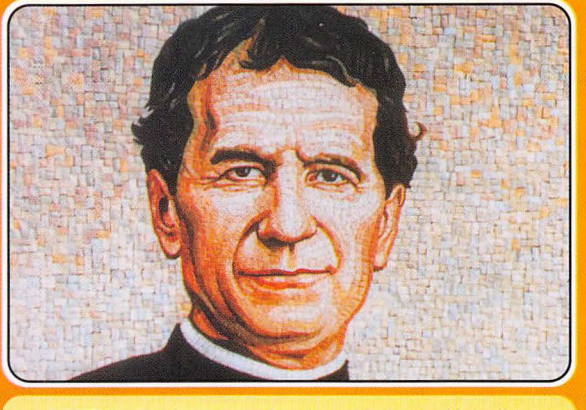
Graziella Curti



TIMOR EST. Sono stati pubblicati in lingua locale e da una tipografia indonesiana due libri del premio Nobel per la pace mons. Belo. Il primo ha per titolo "Per la giustizia e la pace" e raccoglie le lettere pastorali e altri scritti. Il secondo "La voce di coloro che non hanno voce" riporta invece i suoi interventi pubblici attraverso i media.

ROMA. La prima chiesa romana dedicata a santa Maria Domenica Mazzarello. Le Figlie di Maria Ausiliatrice dopo 15 anni di attività nei locali di un negozio, poi in una scuola e infine nella canonica, ora collaborano felici con questa parrocchia, che si trova nel quartiere popolarissimo di Cinecittà, testimoniando il loro carisma salesiano.

SRI LANKA. In questa nazione, l'ennesima dilaniata dalla guerra civile, l'opera salesiana sta crescendo. Ormai ha un suo noviziato, e i primi due sacerdoti autoctoni, don Christy Fernando a destra e don Emmanuel Janze a sinistra, qui ripresi con don G. Gìaime, davanti alla casa del noviziato.

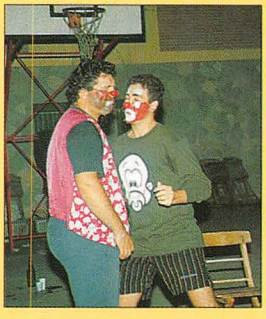


LORETO. Tra i numerosi ex allievi di Loreto, un tempo aspirantato, è sempre vivo l'amore a Don Bosco. La foto riprodotta è un mosaico realizzato a Pordenone per conto del capitano Umberto Valerii, ex alunno di Loreto, e da lui fatta collocare nella Chiesa parrocchiale di S. Maria Assunta in Spiano (Teramo), suo paese d'origine.

RECIFE (Brasile). Nell'ottobre scorso è stato consacrato vescovo nella cappella del collegio salesiano S. Cuore a Recife l'ispettore don Valerio Breda, 52 anni, trevigiano. Dal 1983 in Brasile, si è fatto conoscere per lo zelo apostolico. Nella foto don Breda, accompagnato dal rettor maggiore, rende omaggio al papa dopo l'annuncio della sua nomina.

ROSÀ (Vicenza). Diciotto Figlie di Maria Ausiliatrice delle due ispettorie venete celebrano 40 anni di consacrazione. Dall'Uruguaj, dal Brasile e dalla Thailandia si uniscono a loro altre tre compagne che non hanno potuto per ovvie ragioni prendere parte al raduno per festeggiare la lunga fedeltà.

VUOI ENTRARE NEL MOVIMENTO GIOVANILE SALESIANO?



Rivolgiti alla più vicina casa salesiana o contatta i responsabili della tua regione

ADRIATICA (IAD)
(Marche, Umbria, Abruzzo, Romagna)
Wiesiek Dec
tel. 071/ 28.10.265

LAZIO (IRO)
Roberto Colameo
tel. 06/44.40.77.21

LIGURIA/TOSCANA (ILT)
Paolo Gambini
tel. 010/64.69.288

LOMBARDIA/EMILIA (ILE)
Franco Fontana
tel. 02/67.07.43.44

MERIDIONALE (IME)
(Campania, Basilicata, Puglia, Calabria)
Pasquale Martino
tel. 081/75.11.970

PIEMONTE VALLE D'AOSTA (CSP)
Egidio Deiana
tel. 011/52.24.238

SARDEGNA (ISA)
Giuseppe Casti
tel. 0783/800.238

SICILIA (ISI)
Gaetano Urso
tel. 095/72.11.201

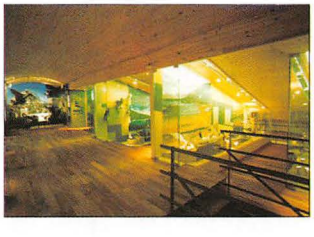
VENETO EST (IVE)
VENETO OVEST (IVO)
(Trentino, Alto Adige/Friuli, Venezia Giulia/ Veneto)
Enrico Peretti
tel. 041/590.23.38
Roberto Dal Molin
tel. 045/80.70.793

MONDO

COMUNICARE COME, PERCHÉ

Presiedute da don Martinelli, si sono tenute nei mesi scorsi a Porto Alegre in Brasile, a Manila nelle Filippine, a Lion in Francia e a Madrid in Spagna le tre giorni sulla comunicazione sociale, cui hanno preso parte gli ispettori della regione, gli incaricati della comunicazione sociale, assieme ai responsabili del dicastero, per studiare le linee di rinnovamento della comunicazione sociale, in vista del III millennio. Nella foto uno scorcio della riunione a Porto Alegre.

PATAGONIA



MUSEO ETNOLOGICO

Il 7 ottobre 1997 a Rio Grande è stato inaugurato il museo missionario ed etnologico intitolato "mons. José Fagnano", considerato il più grande pioniere, il più intrepido e coraggioso missionario salesiano. Gli indigeni lo chiamavano "il capitano buono". Ha presieduto la cerimonia il consigliere generale per le missioni don Luciano Odorico, accompagnato dall'ispettore di Buenos Aires e dal delegato della Patagonia Meridionale. È in internet con questo indirizzo: **http://www.genesysrg.com/mision**.

AUSTRIA

FESTA A VIENNA

Mons. Belo è in visita nella capitale austriaca. Nella foto lo vediamo in compagnia del nuovo vescovo di Innsbruck, il nostro confratello Alois Kothgasser e con don Josef Keler, già ispettore di Vienna ed ora responsabile della procura missionaria d'Austria.

Mons. Belo ha lanciato l'appello a non dimenticare chi è povero, chi soffre, chi manca di libertà e soprattutto ad educare le giovani generazioni alla solidarietà, alla giustizia e alla pace.

SIBERIA

L'ORATORIO PIÙ FREDDO

L'8 dicembre scorso è stato inaugurato il centro giovanile più freddo del mondo, quello di Yakutsk (230.000 abitanti, capitale di uno stato con più di 3 milioni di Km^2, gli inverni con punte di –60° e l'escursione estate-inverno che raggiunge i 100°), cui è stata dedicata la giornata missionaria salesiana del 1966: "*Luci di speranza in Siberia*". La generosità ha prodotto il suo frutto.

ALBANIA

IL NOVIZIATO

L'8 settembre ultimo scorso ha avuto inizio a Scutari il noviziato per i giovani di lingua albanese. I salesiani ci sono dal 1992, cinque anni appena compiuti ed ecco già i primi frutti: cinque novizi e 10 aspiranti (nella foto con don Luc e i salesiani). Il sorriso e la carità di don Bosco continuano ad attirare giovani. Il maestro di noviziato è don Rudi Borstink, già ispettore e maestro dei novizi in Slovenia. A lui giunge l'augurio del BS.

TORINO

127 SPEDIZIONI

Il 28 settembre nella Basilica di Maria Ausiliatrice il rettor maggiore don Juan Vecchi ha consegnato il crocifisso ai partenti per la 127ma spedizione missionaria, 34 in totale (19 salesiani, 9 Figlie di Maria Ausiliatrice, 5 volontari laici), provenienti da 15 paesi diversi e destinati a 4 continenti. Da quel lontano 11 novembre 1875 che ha segnato l'inizio della più straordinaria avventura della congregazione ad oggi, Don Bosco ha regalato i suoi figli migliori alle missioni.

di Jean-François Meurs

QUESTO MIO FISICO... DA BUTTARE

«Caro Doctor J, io sono brutto. Non mi dica il contrario, tanto lo so. La mattina non avrei alcuna voglia di guardarmi allo specchio, ma è più forte di me: mi osservo malgrado tutto e ogni volta è la stessa conclusione: sono brutto! È un'ossessione: mi guardo negli specchietti retrovisori, nelle vetrine, e mi paragono agli altri. Magari non sono delle gran bellezze, ma questo non ha l'aria di tormentarli. Io invece, quando gli altri mi guardano, non so dirle l'imbarazzo e la vergogna. In quei momenti mi vengono addirittura dei brufoli sul viso. Nonostante che mi abbuffi resto magro come un chiodo: al corso di anatomia non c'è stato bisogno di uno scheletro per contare le costole, il prof. non ha avuto che da chiedermi di togliere la tee-shirt. Certo non ho l'ossessione dei chili superflui. "È già abbastanza", mi dirà, ma è una **magra** *consolazione. In effetti le ho scritto soprattutto perché dia qualche consiglio a genitori ed educatori. Primo, non è furbo ricordarci ogni giorno che si è in via di cambiamento,* "stai diventando grande", "la tua voce è cambiata" *ecc. Lo sappiamo fin troppo bene. E va ancora bene se non fanno allusione ai nostri piedoni!... Ma soprattutto, che evitino complimenti del genere:* "Assomigli sempre di più a tuo padre", *oppure,* "Hai lo stesso sorriso di tua madre". *Prima di tutto ho l'intenzione di fare un intervento di estetica per accorciarmi il naso e modellarmi le orecchie, eredità di mio padre. Poi per ciò che riguarda il sorriso di mia madre, non lo uso troppo, dato che porto l'apparecchio, non mi piace molto che mi abbiano soprannominato "becco d'acciaio", e sono stufo di essere paragonato ai miei fratelli e cugini. Io sono "me stesso", ed è già abbastanza duro da sopportare.*
Secondo, bisogna che capiscano che ho bisogno di scarpe di marca e non di volgari pantofole da tennis, che mi acquistino dei jeans decenti, e un berretto da base-ball. È necessario che abbia classe, per non farmi segnare a dito. Non ho voglia che mi si chieda se mi sono svegliato bene, dopo che mi sono vestito la mattina.
Terzo, che non mi si ripeta che se ho dei complessi è colpa della pubblicità e della moda, da cui non dovrei lasciarmi influenzare, al contrario farei bene a lottare contro ogni complesso. Non desidero essere un top model, *non chiedo tanto, anche se trovo che sia facile farsi amare quando si è* secondo i canoni correnti» (Mario).

Mio caro Mario,
Non sei il solo ad avere problemi col tuo corpo e a trovarti brutto. Se osservi attorno a te, ti accorgerai che molti tuoi coetanei o coetanee si trovano dei difetti e mancano di certezze. È proprio per questo che danno tanta importanza al modo di vestire. A volte è esagerato, ma se questo li aiuta a reggersi e a ritrovare fiducia in se stessi non è un male. Evidentemente bisogna fare qualche bilancio, ed è un bene che tu non cada nelle trappole della moda, che sfrutta abilmente il tuo malessere.

■ **Non sei tu che hai scelto** il corpo che hai e nemmeno il sesso, né i momenti e le tappe della tua crescita: tutto questo ti è stato imposto, te ne rendi conto, spero, proprio per questo chiedi che non si insista troppo su questi problemi. Ed hai ragione. È dunque normale che ti preoccupi del tuo look, sia che voglia vestire *casual*, come tutti, in jeans, tee-shirt, scarpe da tennis di marca ecc., sia che personalizzi la tua pettinatura per essere te stesso. Le lozioni contro l'acne giovanile possono anche aiutare, bisogna aiutare la natura con piccoli incentivi.

■ **Ma quali che siano i trucchi**, non posso evitare di metterti di fronte a un'evidenza: poiché non puoi contare sul fisico, sei obbligato a sviluppare altre qualità più profonde e certamente più durature della bellezza, come il senso dell'amicizia o dell'umorismo. Certamente questo può trasformarsi in una chance per te, se saprai essere complice di te stesso.

■ **Penso in questo momento** a un ragazzo col fisico da anti-eroe, come te, che si è reso conto di piacere alle ragazze semplicemente perché aveva l'arte di farle parlare di se stesse e di ascoltarle. Un altro sapeva metterle in scacco molto gentilmente, facendole ridere di se stesse e sdrammatizzando i problemi.
Spetta a te scoprire il tuo "carisma". Ricorda che tutti ne hanno uno o più. La bellezza, se ci si abitua, passa. Mentre il fascino si rinnova, è più solido ed è ancora più magico! □

L'ANNO DELLO SPIRITO SANTO

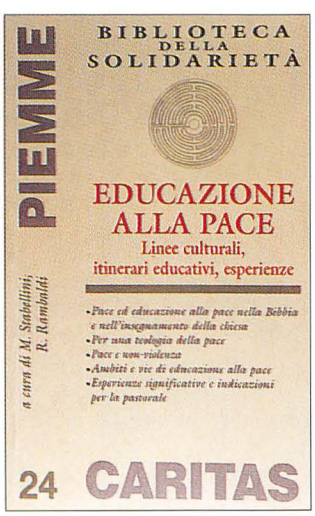
Collana: Chi è lo Spirito Santo?
Angelo Viganò
LDC, Leumann (To) 1997
12 fascicoli tascabili
pp. 392, lire 24.000

In preparazione al Giubileo del 2000, si celebra il 1998 come anno dello Spirito Santo. Il credente ha bisogno di riscoprire la sua azione nella vita dei cristiani e nella storia dell'umanità. Stile semplice e vivo, linguaggio conciso e concreto, presenta tutti gli elementi della fede che riguardano la terza persona della SS. Trinità. Nei simboli con cui la Chiesa la raffigura e la indica presente nella vita dell'uomo. Gli argomenti trattati nei 12 libretti unificati da un cellofan sono: Lo Spirito Santo. Lo Spirito Santo e la Chiesa. Lo Spirito Santo e i suoi doni. Il Battesimo, il Catecumenato. La Confermazione. L'Eucarestia, La Riconciliazione. L'Unzione degli infermi e l'anziana età. Il Matrimonio e la Famiglia. Lo Spirito Santo e Maria. La Speranza, dono dello Spirito.

GIORNATA DELLA PACE

EDUCAZIONE ALLA PACE
Linee culturali, itinerari educativi, esperienze
a cura di Mauro Stabellini
e Roberto Rambaldi
PIEMME, Casale M. (Al) 1997
pp. 248, lire 22.000

Collocandosi nel clima della Giornata della Pace, il libro curato dalla Caritas italiana si offre come "cemento al ponte che unisce carità e pace nelle nostre comunità". La pace come collante della solidarietà e bisogno fondamentale dell'umanità è descritta con esperienze, approfondimenti, formazione, itinerari educativi.
Fondamenti biblici e magisteriali, modalità e conquiste, elementi e problemi dell'educazione alla pace sono il campo specifico per accogliere una proposta decisamente alternativa: la nonviolenza, una modalità che stimola la riflessione e le scelte delle nuove generazioni che ad essa sono sensibili e quindi più disponibili. Nella concretezza dell'azione, educatori, comunicatori, politici, lavoratori, responsabili di comunità religiose e semplici credenti, possono contribuire alla creazione di una viva coscienza "pacifica e pacificante".



EDUCAZIONE SESSUALE

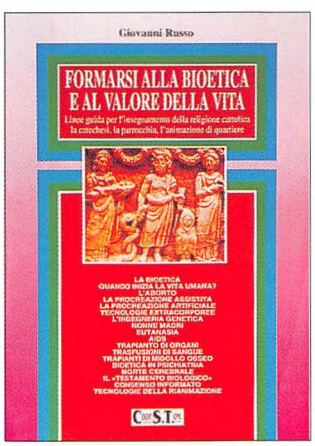
LA SESSUALITÀ NEL PROGETTO DELLA PERSONA
Testo di educazione sessuale per i giovani
P.L. Guiducci
Ed. Dehoniane, Roma 1966
pp. 204, lire 20.000

Il Manuale pone al centro dell'attenzione la persona nella sua globalità, rivalutandone la sessualità come espressione dell'unità interiore affettiva e come sintomo di equilibrio psicologico e soddisfazione del bisogno conoscitivo dell'età adolescenziale. Vi traspare la serietà nell'affrontare tematiche scabrose, arrivando al nucleo del problema senza nascondersi dietro falsi moralismi, con una lettura semplice e ricca, informativa e formativamente coinvolgente nella realtà sessuata dell'uomo e della donna. La sua veste grafica è ben curata; è adatto per la scuola (superiore), e per la vita, potendo dare ai genitori un aiuto per vivere con meno imbarazzo le richieste dei figli, ed ai docenti un sussidio per superare quei fastidiosi silenzi sul problema.

EDUCAZIONE ALLA VITA

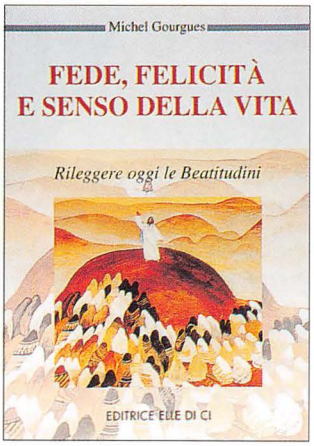
FORMARSI ALLA BIOETICA E AL VALORE DELLA VITA
Giovanni Russo
Cooperativa San Tommaso
Messina, 1996
pp. 128, lire 13.000

Il libro presenta le linee-guida del valore della vita, che ogni insegnamento, ogni catechesi, ogni animazione di quartiere deve difendere nella cultura del nostro tempo. Proprio perché le nuove frontiere della biologia e della medicina interpellano la coscienza morale dell'uomo e il suo senso di responsabilità nel rispondere all'interrogativo sulla vita e sul senso, è necessario orientare alla valutazione e alle scelte morali. Si affrontano problematiche scottanti: inizio della vita umana, aborto, procreazione assistita, procreazione artificiale, tecnologie extracorporee, ingegneria genetica, nonne-madri, eutanasia, aids, trapianti di midollo osseo, bioetica in psichiatria, morte cerebrale, testamento biologico, consenso informato, tecnologie della rianimazione.



FEDE-VITA

FEDE, FELICITÀ E SENSO DELLA VITA
Michel Gourgues
LDC, Leumann (To) 1977
pp. 94, lire 9.000



In questo nostro mondo pluralista i credenti continuano a sperimentare la ricerca della felicità del discorso della Montagna (Mt. cc. 5-7). Nell'incontro con i modelli-valori della cultura attuale, la felicità proclamata dalle beatitudini si sintonizza sulle richieste più fondamentali del cuore umano. Contro violenze, individualismi, sete di potere... l'identità cristiana può essere credibile perché colloca il senso della vita nella povertà in spirito, nella mitezza, nella purezza di cuore e nel perdono. Chiunque accetterà di seguire l'esplorazione delle Beatitudini sarà ricompensato nel suo sforzo. Oltre una rinnovata comprensione della vita, vi troverà preziosi chiarimenti sull'apporto del Vangelo alla cultura di una umanità sempre in stato di ricerca.

NON SI FA VENDITA PER CORRISPONDENZA. I libri che vengono segnalati si possono acquistare presso le librerie cattoliche o vanno richiesti direttamente alle rispettive Editrici.

FEDE-FAMIGLIA

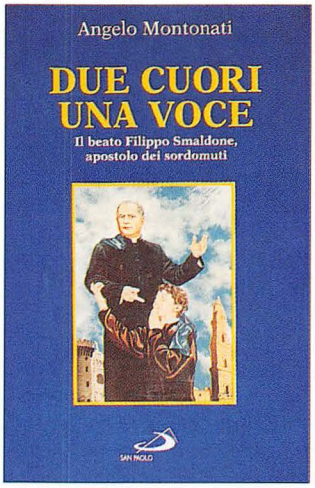
FEDE. DONO DI DIO FORZA DELL'UOMO
Tracce di spiritualità familiare per l'animazione dei Gruppi Famiglia
Dario Berruto
Effatà, Cantalupa (To) 1997
pp. 96, lire 10.000.

Mostrare al mondo l'amore di Dio attraverso i segni coinvolgenti della sua carità è il compito impegnativo a cui è chiamata ogni famiglia cristiana. Il libro suggerisce alcune piste per partire – o ripartire – nel cammino coniugale con più entusiasmo ed una grande speranza. Singoli e famiglie, coppie inserite nei gruppi parrocchiali, vi trovano elementi di riflessione e piste di rinnovamento spirituale che guidano a nuove forme di testimonianza. Nella misura in cui si converge verso un valore, un oggetto, un amore che la comunità umana vive e diventa feconda, facendo crescere l'unità giorno dopo giorno, la parola di Dio si dà come cibo perché ciascuno, tendendo la mano per nutrirsene, raggiunga il cuore degli altri.

TESTIMONIANZA

DUE CUORI UNA VOCE
Il beato Filippo Smaldone, apostolo dei sordomuti
Angelo Mantonati
S. Paolo, Cinisello B. (Mi) 1997
pp. 200, lire 26.000

C'è oggi nella Chiesa una certa sensibilità per gli handicappati. La sua storia ha sempre trovato stimoli per il servizio dei poveri nelle diverse accezioni, specie i disabili. La testimonianza di Filippo Smaldone ne è un esempio come apostolo dei sordomuti.



La sua storia offre uno spaccato di grande interesse sociale e religioso sull'Italia a cavallo tra la seconda metà dell'ottocento e la prima del novecento, che ha avuto per protagonisti uomini e donne completamente consacrati, per amore di Cristo, al riscatto dei più emarginati. Beatificato nel 1996, egli è l'estrema dimostrazione che "Dio scrive diritto sulle righe storte" della storia. La sua azione continua oggi nella Chiesa e nel mondo con la congregazione femminile delle "Suore Salesiane dei Sacri Cuori".

GUIDA ALLE ASSOCIAZIONI GIOVANILI SALESIANE

MOVIMENTO GIOVANILE SALESIANO (MGS)
Via Marsala, 42
00185 Roma
Tel. 06/49.40.513
Via San Saba, 14
00153 Roma
Tel. 06/57.43.855

GIOVANI COOPERATORI
Via Marsala, 42
00185 Roma
Tel. 06/446.09.45

GIOVANI EXALLIEVI (GEX)
Via Marsala, 42
00185 Roma
Tel. 06/446.85.22

OBIETTORI DI COSCIENZA SERVIZIO CIVILE
Via Marsala, 42
00185 Roma
Tel. 06/49.40.522

MISSIONI E VOLONTARIATO INTERNAZIONALE
VIS, via Appia Antica, 1
00179 Roma
Tel. 06/513.02.53
VIDES, via S. Saba, 14
00153 Roma
Tel. 06/57.50.048

CINEMA E COMUNICAZIONE SOCIALE (CGS)
Via Marsala, 42
00185 Roma
Tel. 06/44.70.01.45

POLISPORTIVE GIOVANILI SALESIANE (PGS)
Via Marsala, 42
00185 Roma
Tel. 06/446.21.79

TURISMO GIOVANILE SALESIANO (TGS)
Via Marsala, 42
00185 Roma
Tel. 06/44.60.946

23 PUNTI-LUCE TRA I GRATTACIELI DELLA NUOVA KOREA

di Vincenzo Donati

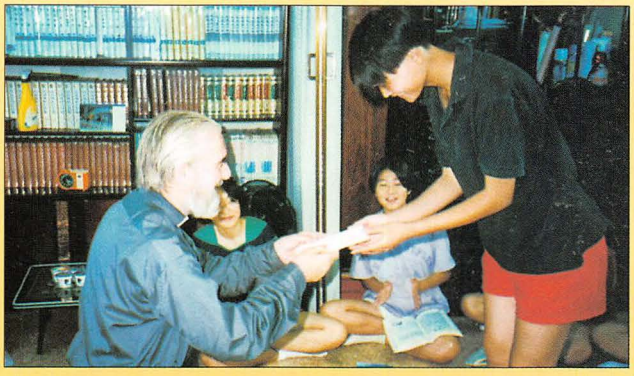
Salesiani e Figlie di Maria Ausiliatrice hanno realizzato nella Corea del Sud delle case-accoglienza per i ragazzi e le ragazze più poveri e abbandonati, scarti della civiltà del benessere. Le storie di Min-Su e Chong-Suk sono emblematiche.

Il taxi si era fermato all'incrocio dell'autostrada diretta all'aeroporto, con il viale che immette nel centro della città di KWANG-JU. Lì sull'angolo, c'era un grande negozio di frutta e il commesso si aggirava tra le ceste dei prodotti locali e tropicali per servire i clienti, con sollecitudine tutta orientale.
"Scusi, chiedo, mi potrebbe indicare...". L'autista del taxi si era sporto dal finestrino dell'auto per chiedere l'informazione, ma non aveva fatto in tempo nemmeno a finire la frase... sentendo infatti un fruscio sospetto si era voltato di scatto e aveva sorpreso un ragazzino, che, allungata la mano dal finestrino opposto, cercava di impossessarsi di un vistoso biglietto da diecimila "Won" coreani, posato momentaneamente sul cruscotto della macchina.
"Ah, briccone di un... (le altre colorite espressioni uscite dalla bocca del conducente per rispetto ai lettori è meglio non scriverle!). Chi ti ha insegnato a rubare?". L'aveva agguantato, tenendolo stretto per un braccio, la faccia burbera e il gesto minaccioso, mentre l'impaurito mariuolo scalciava alla disperata per svincolarsi e darsela a gambe il più in fretta possibile. "Te la farò pagare la bravata, mascalzone di un mascalzone...", e tutto il resto facilmente immaginabile.

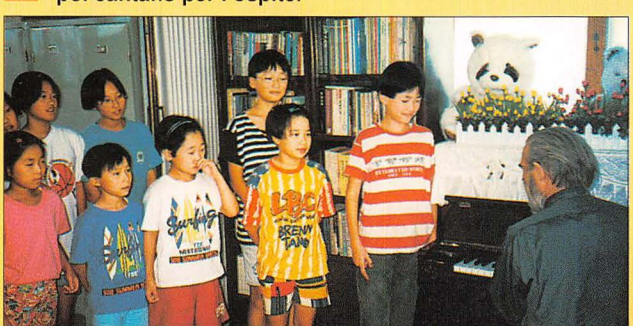
Il caso finì alla polizia. Ma per MIN-SU, così si chiamava il ladruncolo, tutto sommato la faccenda si risolse al meglio, perché fortunatamente il comandante della stazione era un uomo burbero ma di buon senso. "Dovrei mandarti dritto filato al correzionale, gli disse, solo che lì dentro diventeresti peggiore di quello che sei. Però così non devi continuare. Ti trovo io un posto dove... ti metteranno a posto! Adesso rispondi, vuoi imparare un mestiere?". "Si...", balbettò il malcapitato tremante, forse più per paura che per convinzione. Il poliziotto incalzò: "E vuoi anche diventare galantuomo?". Anche stavolta per il ragazzo la risposta era in qualche modo obbligata, e il sì uscì dalla strozza, con lo stesso tono del primo.

Lì per lì, senza pensarci più di tanto, il grosso policeman afferrò la cornetta del telefono e compose a memoria un numero. Lo squillo insistente arrivò a Padre HWANG, direttore della scuola dei salesiani di KWANG-JU. "Padre, ho qui sottomano un soggetto fatto per voi". "Ho capito, arrivo... Non lo tratti male, mi raccomando!". Arrivò poco dopo e l'affare fu concluso dopo una breve discussione. MIN-SU sarebbe entrato in una delle tante case-famiglia, ventitré per la cronaca, che i salesiani del sud Korea hanno aperto nelle città più a rischio per i ragazzi "poveri e abbandonati".

* Il fatto me l'ha raccontato lo stesso don Paolo Hwang, portandomi a visitare una di queste stupende realizzazioni della carità salesiana, in un sobborgo di KWANG-JU, dove le FMA mandano avanti una di que-



CHONG-SUK offre i risparmi di tutte per i bambini del Sudan, molto più poveri di loro, poi cantano per l'ospite.



Penisola di 1000 km di lunghezza e 216 di larghezza, montuosa per il 70% del territorio: una delle regioni più montagnose del mondo. Il 38° parallelo la divide in due stati sovrani, indipendenti con opposto sistema di governo: la Repubblica di Korea al sud e la Repubblica Democratica Popolare di Korea al nord, a regime comunista. Il sud misura quasi centomila km² di territorio per meno di 50 milioni di abitanti di cui 11 nella capitale Seoul, una delle megalopoli del mondo. Un fenomenale sviluppo economico l'ha portata alla ribalta internazionale, tra i paesi che contano. Nel nord, la parte comunista, permangono gravi difficoltà a livello economico e sociale.

I ragazzi ospiti della casa-accoglienza denominata "Casetta della Condivisione".

I ragazzi e le ragazze che hanno trovato famiglia ed affetti nelle "Case di Nazaret" sorpassano ormai il numero di cinquecento e sono in costante aumento... A proposito non tutte si chiamano così. Molte hanno assunto nomi diversi ma sempre altamente significativi: "Casetta della Condivisione", "Casa di Don Bosco", "Casetta dell'Amicizia"; ecc.
Sono ormai 23 punti-luce, a Seoul, a Tejon, a Kwang-Ju, a Inchon, insomma nelle principali città sudcoreane. Punti-luce, le abbiamo chiamate, perché irradiati dalla luce dell'amore. Punti-luce nella grande "costellazione Don Bosco", che ha osato affermare: "Cari giovani, troverete persone più istruite e più sante di me, ma difficilmente troverete chi più di me vi ama nel Signore". Non stentiamo a crederlo.

ste strutture-accoglienza per bambine e ragazze in difficoltà. "Eccoci arrivati!". "Come mai tante macchine?" domandai incuriosito da un gran numero di autoveicoli, sparsi un po' dovunque, fin quasi a ostruire l'ingresso dello stabile. "È sabato, giorno di visite", rispose il direttore.
Proprio in quel momento un gruppo di persone dal tratto signorile uscivano dal portone principale; avevano tutta l'aria di gente per bene appartenenti alla "*high society*". Seppi che erano membri del locale LION'S CLUB, che dopo la visita si concedevano una fotoricordo sotto l'insegna della casa, con la scritta "CASA-NAZARET". L'intestazione si addiceva perfettamente al luogo, il gruppo fotografico... Beh, un po' meno!

Suor Agata con CHONG-SUK e sua sorella.

Si trattava di una modesta casetta dalla struttura tipicamente coreana, attorniata da un minuscolo giardino. Alcune ragazze erano affaccendate attorno alla loro biancheria: chi lavava, che strizzava, chi stendeva... Ci salutarono con grazia e cortesia, mentre due di loro correvano a recare l'annunzio del nostro arrivo a suor Agata, suor Agnese e suor Teresa. In un batter d'occhio tutte si misero in moto per riceverci coi dovuti onori. Anche in Korea l'ospitalità è sacra. Le ragazze, una quindicina, si accoccolarono alla coreana, intonando qualche canto tradizionale di benvenuto. Notai che alcune ospiti erano decisamente piccole di statura e seppi anche di età.

Una delle più grandicelle è CHONG-SUK, che nel battesimo aveva preso il nome cristiano di Maria. La sua storia è un caso tipico, un sottoprodotto della società industriale. La Korea del Sud ha realizzato il grande miracolo di un progresso economico straordinario nel breve spazio di una ventina d'anni. Prostrati dall'invasione comunista del Nord, gli abitanti con una costanza e una tenacia uniche hanno ricostruito il loro paese dalle fondamenta, coi parametri di una modernità spinta e dell'eleganza occidentale, e, miracolo nel miracolo, tutto il popolo ha beneficiato di questa modernizzazione, che ha avuto il raro merito di non guastare del tutto l'ambiente e forse nemmeno le convinzioni della gente. Così l'anima coreana ha resistito all'invasione della modernità, rimanendo quasi indenne. Quasi.

Ogni regola, come si sa, ha numerose eccezioni e CHONG-SUK era una di queste. Sta lì a ricordare che anche nelle società più evolute ci sono piaghe che solo l'amore può curare. La mamma fuggita di casa e morta tragicamente poco dopo, il papà alcoolizzato e lei con la sorellina in balia delle sue stranezze non di rado pericolose, quando, ubriaco fradicio, sbraita e picchia senza misura, come ogni sventurato che è fuori di sé. Facile la finale: la piccola finisce in un orfanotrofio, non si sa quale e lei in strada. Proprio lì è stata raccolta dalla squisita carità della Figlie di Maria Ausiliatrice e condotta in Casa-Nazaret, dove lei non si fermerà se non quando avrà ritrovato la sorellina. Oggi sono tutte e due ospiti della casa di accoglienza. "Ora CHONG è felice, confida suor Agata; un giorno è venuta da me e mi ha sussurrato il suo grazie, perché nessuno si era mai presa cura di lei: non conosceva il sapore di una famiglia e non sapeva cosa fosse una mamma. 'Qui, disse, ho trovato finalmente una mamma!'. □

di Bruno Ferrero

10 PROPOSITI FAMILIARI PER UN ANNO NUOVO

"Se non fossimo stati creati per ricominciare da capo... Dio ci avrebbe dato il lunedì?". Ogni organismo decade inesorabilmente se in esso non viene immessa nuova energia...

Insieme verso il futuro.

Se non fossimo stati creati per ricominciare da capo... Dio ci avrebbe dato il lunedì? non è solo una battuta. Quante volte viene voglia di dire: "Ah, potessimo ricominciare!". Un anno tutto nuovo è un'occasione unica anche per la famiglia, che può davvero approfittarne per rimuovere ostacoli e rinnovare abitudini logoranti. La legge fisica dell'entropia afferma che ogni organismo decade se in esso non viene immessa nuova energia. È un po' come ricordarsi di mettere carburante nel serbatoio dell'auto. Fare dei propositi "familiari" per l'anno nuovo può essere un'iniezione di energia. Il tempo della famiglia è sempre un tempo di "crescita insieme", non di staticità grigia e abitudinaria. Mi permetto qualche suggerimento, in sintonia con un progetto secondo lo stile di Don Bosco.

1. Decideremo e scriveremo insieme almeno cinque propositi per l'anno nuovo. Non è un'affermazione ingenua. La decisione di fare dei propositi comuni non è semplice e scontata. Chi ci proverà scoprirà quanto sia difficile. Occorrerà trovare un tempo comune e soprattutto la disponibilità a mettere sul tavolo desideri segreti o sentimenti che talvolta sono difficili da esprimere. Ma soprattutto è una decisione che significa chiaramente *possiamo e vogliamo cambiare e migliorare alcuni elementi della nostra vita familiare.*

2. Ci libereremo dal ciarpame dell'anno passato. Non significa soltanto eliminare qualcuna delle carabattole che si accumulano negli armadi e nei ripostigli. Significa eliminare vecchi modelli di comportamento, qualche pregiudizio ormai consolidato ("Papà è fatto così e non c'è niente da fare"), abitudini fastidiose. Ci siamo abbracciati tutti, il primo giorno dell'anno... ci siamo anche perdonati? Con la voglia di "ripartire da zero?".

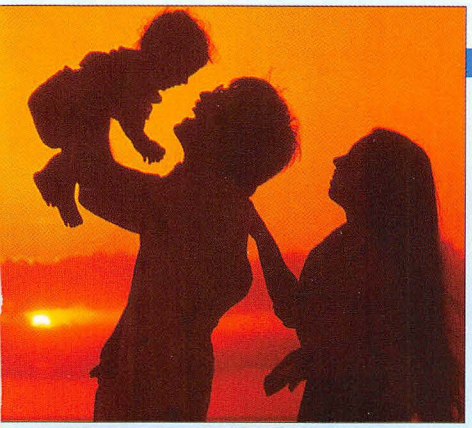
3. Semplificheremo la nostra vita. Proveremo ad esaminare il "ritmo" della nostra famiglia. Spesso il fragore e la fretta che accompagnano le nostre giornate sono fonte di stress e talvolta la vita familiare si riduce a un rapido incrociarsi nel corridoio o in cucina. Troveremo il modo di avere qualche momento di calma, per parlare, leggere o mangiare insieme. Cercheremo sempre di dare il giusto spazio al riposo e al sonno.

4. Daremo una ripassata alle regole familiari. In molte famiglie le regole non sono mai state chiaramente dichiarate, ma esistono. Devono esistere dei limiti o è impossibile la convivenza. Questi non devono riferirsi solo ai figli, come "Niente TV prima dei compiti". Esistono regole che coinvolgono veramente tutti. Esempio: "Togliersi le scarpe infangate all'ingresso e non oltre", "Nessuna parolaccia più forte di 'perbacco'". "Non si invita nessuno in casa senza avvertire". È importante trasformare i tanti "devo" in altrettanti "voglio". Siamo tutti responsabili della nostra felicità familiare.

5. Impareremo a risolvere i conflitti senza litigare. Nei casi in cui non fosse possibile, tutti dovranno chiedersi reciprocamente scusa e riconciliarsi, se ce n'è bisogno, prima di andare a letto.

6. Applicheremo le buone maniere anche in casa. Incominciando con dire "grazie" per ogni favore che ci viene fatto, e "buon giorno" e "per favore". Impareremo ad essere riconoscenti, pensando che per ogni cosa che va storta ce ne sono almeno cinquanta che vanno dritte.

7. Eviteremo di lamentarci, soprattutto ad alta voce. La famiglia non è la pattumiera delle frustrazioni e delle irritazioni della giornata di ciascuno. Partiremo dal presupposto che ognuno svolge il proprio compito nel miglior modo possibile.



Giocare con i figli è essenziale per "fare famiglia".

Non metteremo l'accento sugli sbagli e sui difetti, ma sulle virtù e sui progressi. L'amore è l'arte di apprezzare. È stupefacente scoprire quante persone non riescono a dire un sincero "bravo" ai figli, al marito o alla moglie.

8. Passeremo qualche serata guardando insieme un film comico. Oppure guarderemo insieme le vecchie fotografie. Giocheremo insieme, ascolteremo musica tutti insieme sul lettone di mamma e papà. Ma soprattutto godremo la presenza gli uni degli altri, raccontando quello che ci è capitato e anche quello che sogniamo.

9. Ci incoraggeremo soprattutto nei momenti difficili. La cosa più importante è accorgersi che qualcuno è in difficoltà. Occorre tornare a guardarsi un po' di più negli occhi. Sentire di essere affidati gli uni agli altri. Riscopriremo senza paura che cosa significano "consolazione" e "piangere insieme" (anche se siamo grandi e abbiamo i baffi) perché sappiamo di aver bisogno gli uni degli altri e ce lo vogliamo dire. Un abbraccio è una terapia fantastica.

10. Faremo insieme un ritiro spirituale. Può essere anche solo un pellegrinaggio a un santuario, la partecipazione a una giornata parrocchiale, una festa celebrata in modo particolare. È importante vivere insieme qualcosa di spirituale. Riscoprire la gioia profonda di pregare insieme. Una breve semplicissima preghiera potrebbe chiudere anche i propositi di Capodanno:
"Aiutaci a ricordare, Signore,
che quest'anno non succederà niente
che Tu e noi insieme
non siamo in grado di affrontare".

□

di Marianna Pacucci

ESSERE GENITORI O FARE I GENITORI?

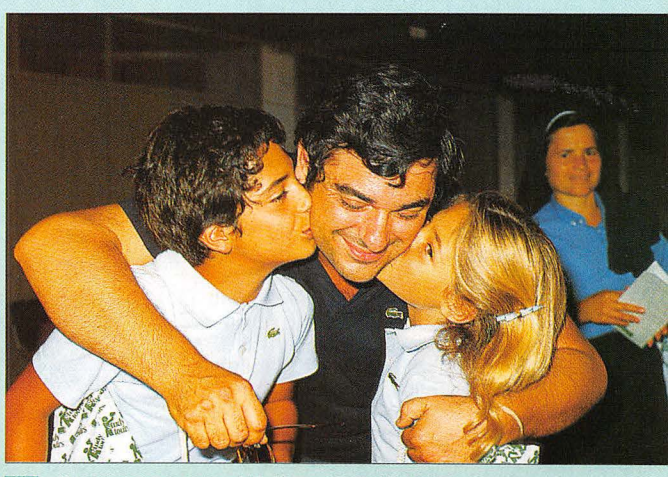
L'educatore – Bruno Ferrero – con interventi magistrali ha suggerito, e suggerisce ipotesi di lavoro, non senza aver prima analizzato, riflettuto, provocato, proposto, illuminato. Un genitore interviene nel dialogo, per dire la propria esperienza e socializzare la propria riflessione.

Siamo una generazione un po' malriuscita... ecco anche il perché dei consigli così pratici e belli dell'educatore. La questione è semplice: *prima* si nasceva e si cresceva con un istinto naturale ad essere genitori, che era un destino quasi scontato e già codificato a livello dei valori e dei comportamenti da adottare. *Ora* accettare di essere genitori è una scelta che spesso fa paura, crea disagio, può produrre conflitti. In positivo però questa situazione indica che sempre più si diventa genitori non casualmente, ma attraverso un cammino in cui conta soprattutto la consapevolezza.

■ **Dal figlio dovuto al figlio voluto**. Il passaggio dal figlio "dovuto" al figlio "voluto" è provocazione ad una crescita qualitativa dell'identità personale e di coppia. Il come interpretare il ruolo di papà/mamma, oggi più che mai è anche un potente stimolo a darsi un perché di questa scelta vocazionale. Venendo meno lo "stereotipo" di un genitore codificato dai secoli, esiste però il rischio che si assuma il compito del genitore "ad experimentum", così come si vive l'esperienza della "coppia a termine": il fare assorbe troppe energie e non lascia spazio alla progettualità. Non solo.

■ **Scuola di autoformazione**. Quando l'esercizio genitoriale fa venire il fiatone e si sperimenta la povertà e l'insicurezza, né ci si può fermare – per i genitori non esiste l'anno sabbatico, il riposo dalle responsabilità – allora non rimane che accettare la sfida di vivere l'esperienza quotidiana come scuola di autoformazione. Confrontarsi sui problemi dell'educazione dei figli è l'argomento più gettonato sia nel dialogo fra i coniugi che nello scambio con altri adulti ed esperti. Ebbene c'è da operare il passaggio dalla chiacchiera sterile alla comunicazione di esperienze e tentativi concreti di conversione. (Davvero opportuno il "decalogo" di Ferrero).

■ **L'audacia del confronto**. Altra possibilità concreta di autoformazione è il coraggio del confronto esplicito con i figli, su quello che si attenderebbero dal proprio papà e dalla propria mamma. Quando i figli esprimono delle attese, queste riguardano quasi sempre tre dimensioni: avere più tempo da condividere con i propri genitori; confrontarsi con uno/una che non si ponga come infallibile dispensatore di risposte preconfezionate; essere di fronte a una persona con limiti e difetti e che non bara su di essi.



Il tempo speso coi figli non è mai tempo perso.

I figli non ci giudicano sui risultati che otteniamo, ci valutano per quel che siamo.

■ **Vivere accanto**. Se riusciamo a non metterci *dalla parte* del figlio né *di fronte* a lui, ma *accanto* a lui, ci rendiamo conto che essere genitori non è una fatica in più per la nostra vita: è invece la nostra chance più importante per far maturare la nostra identità di coppia. È la ricchezza capace di colmare la povertà di significato e di relazioni che troppo spesso accompagna la nostra condizione di adulti.

■ **Non è un mestiere**. Se tutto questo è vero, passare dal mestiere di genitore all'identità di genitore è anche una provocazione profetica per l'intera società. Sempre più a livello sociale si sottolinea l'attenzione all'individuo e non ai componenti della rete familiare; al di là delle dichiarazioni programmatiche si continua a mettere in primo piano il nostro ruolo di lavoratori e cittadini e non si dà rilievo all'impegno di generare ed educare. Ma è la stessa comunità sociale a rimetterci con questa scelta: glissando sul nostro essere genitori rinuncia alla possibilità di essere caratterizzata da persone "esperte" nell'arte di "autenticare" i loro ruoli ordinari. Una società in cui contasse più l'essere che il fare senza dubbio sarebbe più vivibile e utilizzerebbe in modo più produttivo le sue risorse. Questo tuttavia comporterebbe che anche noi adulti ci rendessimo più attenti al pubblico, tessendo in un'unica trama i diversi fili che compongono la nostra quotidianità. □

Una proposta. L'educazione dei figli è la grande sfida del III millennio: occorre porsi di fronte ai figli come adulti significativi per aiutarli a divenire a loro volta capaci di "generare generazioni". Perché non estendere gli interventi a chi si sente di dare o chiedere, come una specie di piccolo *FORUM EDUCATIVO*? Potete indirizzare a:
Direzione Bollettino Salesiano,
Via della Pisana, 1111,
00163 Roma - Bravetta.
Oppure in **E.mail: gmanieri@.sdb.org** o **Fax 06/656.12.709.**

CARTA DI COMUNIONE

di Piero Borelli

PER GUADAGNARE ANIME A DIO IO CORRO AVANTI FINO ALLA TEMERITÀ

Don Bosco ai giovani ha dato il cuore e l'impegno quotidiano per la loro promozione umana, sociale ma soprattutto religiosa: il suo famoso motto conferma la sua particolare visione e le sue scelte pedagogiche.

***Articolo 11*: La vita di Don Bosco ha trovato origine, forma ed espressione: "*dammi le anime, il resto non mi interessa*"** (nostra traduzione).

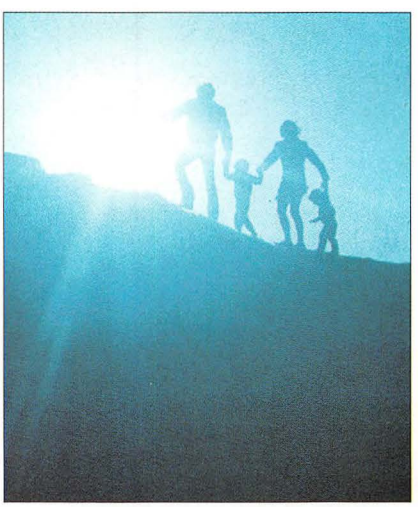
Se il "*Da mihi animas*" è l'obiettivo di tutta l'azione pastorale di Don Bosco, consequenziale è per lui l'impegno "*fino alla temerità*". La Carta di Comunione raccoglie gli stimoli più veri e profondi dell'esperienza di Don Bosco e li trasmette alla Famiglia Salesiana.

□ Per la "*salvezza delle anime*" Don Bosco diventa audace, temerario: nulla lo ferma, a tutto è disposto, e infatti consuma la vita instancabilmente per questa carità che sgorga straordinariamente abbondante dal suo cuore. Non lo ferma la violenza della storia e delle storie quotidiane, non conosce lentezze e paure. La sua vita si snoda sul "*dare la vita per gli amici*", evangelicamente, ad ogni costo.

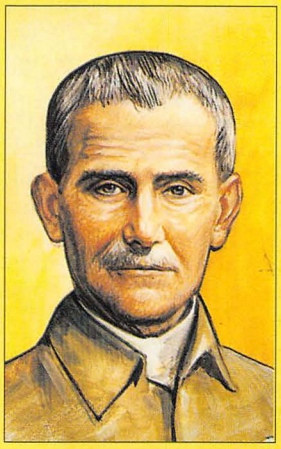
□ Don Bosco sa che la salvezza è dono di Gesù, quindi grazia e gratuità, ma sa anche che il mondo dei giovani è distratto, attirato più dalle cose che dal loro senso, più dal piacere che dalla verità. Lo sperimenta e ne scopre la volubilità. Decide di non restare spettatore, perché la lotta tra il bene e il male è senza esclusione di colpi: storia ordinaria, esperienza quotidiana che i giovani affrontano sulla loro pelle. "*Dio vince* – dice Don Bosco – *ma è mio dovere impellente ridurre a zero le vittorie parziali che il diavolo ottiene sui miei giovani*".

□ Il vero cuore oratoriano, non avanza coi freni tirati, corre libero e audace... "*fino alla temerità*", perché l'amore chiede tutto: e allora lui, Don Bosco, non risparmia nulla di se stesso: per i giovani si avventura in progetti e opere che hanno dell'incredibile, rasentano l'impossibile. Ogni fibra del suo cuore e delle sue forze è orientata. Profezia e vita.

□ Questa esemplarità coraggiosa, anzi temeraria, la Carta di Comunione la rilancia alla Famiglia Salesiana. Don Bosco non stila progetti, se non quello della salvezza delle anime sul quale orienta parola e azione, preghiera e gesto. La Famiglia Salesiana, partecipe a diverso titolo della profezia di Don Bosco, vive la grande avventura del sogno dei 9 anni con questa determinazione. □



a cura di Pasquale Liberatore postulatore generale



Il venerabile Simone Srugi.

UN INTERVENTO EVITATO

Da oltre due anni ero stato colpito da una grave forma di "Ca papillifero vescicale recidivo parete laterale sinistra e retrocervicale". Dopo il quarto intervento senza alcun risultato positivo, il professore curante, constatato che si trovava a confrontarsi con una forma particolarmente aggressiva, mi propose la "cistectomia": "Caro don Antonio, la sua vescica fa capricci, dobbiamo toglierla". A questo punto con tanta fede e viva speranza ho iniziato una novena di preghiere in onore del **venerabile Simone Srugi**, perché mi ottenesse dal Signore la grazia di evitare la cistectomia. Il Signore ha veramente accolto l'intervento del Suo Servo fedele. Alla distanza di appena un mese dalla amara sentenza del professore, chiamato al consueto controllo "Uretrocistocope", con sorpresa grande dello stesso professore, il risultato è stato completamente "negativo". Commosso e riconoscente ringrazio il Signore e rendendo pubblica la grazia esorto il popolo cristiano a rivolgersi al Servo di Dio Simone Srugi.

D. Antonio Fanesi SDB, Portorecanati

Per la pubblicazione non si tiene conto delle lettere non firmate e senza recapito. Su richiesta si potrà omettere l'indicazione del nome.

RISCHIAVAMO AMBEDUE LA VITA

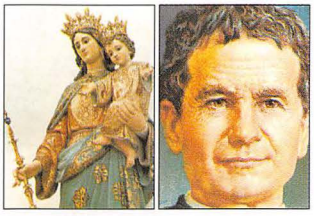
La mia gravidanza ha avuto una storia molto avventurosa. Ho rischiato di perdere la vita. Con l'aiuto della preghiera e con la forza della volontà riuscii ad arrivare al quarto mese stando sempre a riposo. Mi auguravo che ormai tutto viaggiasse per il meglio ed invece intervenne una gestosi gravidica, per di più diagnosticata in ritardo. Ricoverata in ospedale mi venne detto con chiarezza che c'era il rischio della vita sia per me che per la mia creatura. Iniziammo una novena a **san Domenico Savio** e io indossai sempre il suo abitino, una reliquia in mio possesso che risaliva al periodo in cui ero allieva delle FMA. Dopo quindici giorni, la mia situazione cominciò a migliorare. Ma fu necessario l'intervento chirurgico. Mi nacque una bambina di sette mesi subito intubata e trasferita in elicottero a Torino. Dopo ben 50 giorni potei finalmente portarla a casa, sana e salva. Oggi ha quattro anni. La sua vivacità è per me un continuo invito alla riconoscenza.

Orsola Di Grezia, Bra (CN)

IL PARTO È STATO UN SOGNO

Avevo avuto il primo bambino in condizioni disastrose: una difficile gestazione aggravata poi da un parto cesareo. Tra le conseguenze: incurvamento della spina dorsale con fatica nella deambulazione per oltre un mese. Quando a distanza di quattro anni si annunciò una nuova maternità, è facile immaginare i miei timori pensando alle traversie della precedente gestazione. Il buon Dio volle che una mia amica, venuta a conoscenza del fatto, mi consigliasse di rivolgermi al "Santo delle culle": **san Domenico Savio**. Mi sono aggrappata a quest'ancora di salvezza con tutta la mia fede. Debbo confessarlo: il parto è stato per me un sogno. È stato motivo di meraviglia per i parenti, per gli infermieri e gli stessi medici. Ma non è tutto. Quattro mesi dopo il bambino cadde, rotolando per alcuni gradini e sbattendo fortemente il capo. Ricoverato d'urgenza all'ospedale con un grosso ematoma io mi rivolsi nuovamente al mio santino. Ed anche questa volta tutto è andato così bene da non lasciare la minima conseguenza. Per questa duplice protezione io non cesserò mai di ringraziare san Domenico Savio.

Virzì Rosa, Trapani



UN PICCOLO RITARDO E SAREBBE MORTA

Un anno fa mia sorella ha avuto un grave incidente di auto. Portata subito all'ospedale venne ingessata ai polsi e alle caviglie. Dopo due settimane fu riportata a casa. Ma qui venne il peggio perché un farmaco le procurò delle lesioni interne. Noi la vedevamo impallidire. Quando un giorno fu colta da dolori, chiamammo la guardia medica ma senza alcun risultato. Vedendola però peggiorare, io la trasportai in ospedale, la operarono immediatamente: aveva una grave emorragia interna. Mi dissero poi i medici: "Mezz'ora più tardi e sarebbe morta". In tutto questo frangente noi ci siamo raccomandati a **Don Bosco**. A 90 giorni dall'incidente le furono tolti i gessi. Ora ad un anno di distanza, cammina bene. Tutti dicono che è stato un vero miracolo! Per questo vogliamo ringraziare pubblicamente don Bosco.

Giovanni Maule, Gambellare (VI)

UNA RIPRESA PERFETTA

Eravamo in casa di amici, quando mio marito fu colpito da un attacco ischemico cerebrale con perdita di conoscenza. Un medico presente tentò un massaggio cardiaco, ma, vista la gravità del caso, chiamò l'autoambulanza. Trasportato a Villa San Pietro, venne subito intubato e trasferito al Centro di rianimazione del S. Eugenio con prognosi riservata. Durante tutto questo frangente io non feci altro che pregare il **beato Filippo Rinaldi**. Il giorno seguente recatami in sala di rianimazione ebbi dall'infermiere il permesso di mettere sotto il cuscino di mio marito una reliquia del Beato. Dopo quattro giorni mio marito si risvegliò in discrete condizioni e venne trasferito nel reparto medicina. Quindici giorni dopo veniva dimesso dall'ospedale con una normale terapia per l'ipertensione. La successiva visita di controllo constatò una ripresa perfetta tanto da essere autorizzato a svolgere una vita normale. Noi ringraziamo il beato Filippo Rinaldi (di cui mio marito porta sempre la reliquia sul cuore) per il suo miracoloso intervento.

Vilma Cerroni, Roma

UNA SPECIE DI NOVENA PERPETUA

Per quasi tre anni ho pregato, direi quotidianamente, **suor Eusebia Palomino** (negli ultimi due anni si era trasformata in una specie di 'novena perpetua') per la guarigione di suor Elena R., FMA che, proveniente da Torino, lavorava a Dar es Salaam in Tanzania. Da circa tre anni, suor Elena era affetta da una forma benigna di tumore al cervelletto. Agli inizi i sintomi erano mal di testa ricorrenti e noiosi, una fabbriciattola sempre presente e inappetenza. Ma col passare degli anni le cose si andavano facendo serie. Negli ultimi tre anni suor Elena era indebolita al punto da avere la malaria quasi in continuazione (con febbre normalmente a 38/39°), il dolore alla testa era divenuto quasi insopportabile, ogni tanto avevano luogo una serie di svenimenti e a volte era affetta da disfasia. Tornata in Italia per le vacanze, nell'autunno scorso, si presentò al dottore che l'aveva in cura quando era ancora a Torino. Dopo un serio esame si decise di intervenire con laser. L'operazione, molto delicata (più di 200 scariche di laser per vaporizzare cinque cisti), riuscì bene. Ora rientrata in Tanzania, suor Elena continua a lavorare in mezzo ai giovani di Temeke (è la bidonville dove si trova il Centro Giovanile FMA) con rinnovato vigore, senza più malaria e, soprattutto, senza più alcun lancinante mal di testa.

D. Gianni Rolandi, SDB, Kenia

Quando la scuola di Valdocco fu chiusa dallo zelo dell'assessore

QUEL «SIT-IN» DI PROTESTA

di Elvira Bianco

La lotta di Don Bosco contro chi reggeva l'istruzione pubblica in Italia attorno agli anni 1879-80. A difesa della sua «scuola paterna», aperta ai ragazzi in difficoltà.

Proprio durante la novena di Maria Ausiliatrice del '79, Don Bosco si vide recapitare copia di un decreto ministeriale del 16 maggio che ordinava la chiusura delle scuole ginnasiali di Valdocco. La comunicazione del decreto, però, dietro suggerimento della maggioranza del consiglio scolastico provinciale che giudicava la vertenza in una maniera serena, era stata fatta in forma di semplice avviso, rinviando la co-

municazione ufficiale al penultimo giorno di scuola, prima delle vacanze autunnali.

Don Bosco cercò immediatamente di far ritirare il decreto o, almeno, di ottenere una dilazione di due anni: visite, colloqui, ricorsi e promemoria alle competenti autorità, mobilitazione di uomini della cultura e personalità amiche della sua opera, articoli su giornali, lettere aperte. Fu coinvolto in difesa delle scuole di Don Bosco persino un foglio di matrice liberale "Il Risorgimento". Ma un posto a parte l'ebbero anche la preghiera e il dignitoso silenzio («L'uomo onesto, quando non è creduto, deve porsi in rigoroso silenzio», scrisse in questa occasione Don Bosco).

UN SOLO PROBLEMA

Interessante la visita all'assessore. Il colloquio serve a Don Bosco per scandagliare meglio le posizioni della controparte e sapere quali siano i punti neri della sua scuola. Così Don Bosco appura che l'unica accusa, che del resto lui già conosce, è questa: Don Bosco mette a insegnare professori senza titoli, volendo eludere la legge e ingannare le autorità. Don Bosco ringrazia l'assessore per il differimento della comunicazione ufficiale del decreto ministeriale, ma non accetta i suoi suggerimenti: «Come amico, le suggerisco di dire che, per la maggior comodità dei suoi professori e allievi, fate scuola al mattino di buon'ora e alla sera tardi. Così, se viene il provveditore al mattino, potrà dire che la scuola la fate di sera; e se il provveditore viene alla sera, potrete dire che la scuola è stata fatta al mattino». Suggerimenti che suggeriscono astuzie umilianti che a Don Bosco non sono familiari. Piuttosto gli dice con chiarezza che il decreto è un atto di sfiducia e di biasimo nei suoi confronti, che lui non si merita nella maniera più assoluta, dato l'impegno costante profuso nella lotta contro l'analfabetismo e la diffusione della cultura tra gli strati più depressi della gioventù e del popolo.

Infine, Don Bosco dichiara che nella sua scuola, anche se a volte è necessario impegnare degli insegnanti supplenti, i professori con i titoli legali ci sono. L'assessore "esteriormente", notò Don Bosco, «mi si mostrò benevolo e mi palesò varie cose a nostro riguardo, che importava grandemente di conoscere»: «In realtà egli era senza dubbio uno dei più pericolosi nel consiglio scolastico e probabilmente fu lui a suggerire il colpo di grazia».

«SCUOLA PATERNA»

L'istruzione allora era governata dalla Legge Casati. E il suo spirito era di libertà. Essa riconosceva accanto all'insegnamento ufficiale anche quello libero, eseguito in varie modalità concrete, una delle quali era la cosiddetta "scuola paterna", giunta fino ai nostri giorni. In questa forma di insegnamento, "prosciolta da ogni vincolo d'ispezione per parte dello stato", sotto la responsabilità dei genitori o di chi ne fa legalmente le veci, si può assolvere al diritto-dovere dell'istruzione dei figli o dei ragazzi affidati, preparandoli poi a sostenere un esame ufficiale, da soli, in famiglia o in maniera associativa.

Ma le circolari dei ministri e le interpretazioni dei provveditori, o le disposizioni dei consigli scolastici andavano riducendo sempre più nella pratica, il principio legale del libero insegnamento secondario.

Ma le cose precipitarono. Altro che revoca! altro che due anni di tempo, come avrebbe desiderato Don Bosco. Il ministro in persona, saputo che del decreto non era ancora stata data comunicazione ufficiale a Don Bosco, ordinò al provveditore di far chiudere quelle scuole tassativamente entro e non oltre il 30 giugno.

Al pensiero di tanti ragazzi buttati da un giorno all'altro sulla strada, senza neppure poter concludere l'anno scolastico, e, tenendo conto che l'Oratorio non era soltanto una scuola, ma anche una comunità d'accoglienza e che non era un qualsiasi istituto che vivacchiasse di compromessi, ma che era addirittura un segno di innovazione pedagogica e didattica di notevole portata sociale, ed era conosciuto e apprezzato e anche visitato da personalità ecclesiastiche, politiche e culturali, italiane e straniere, prese la penna e scrisse immediatamente al ministro della pubblica istruzione Coppino. In realtà tenne con sé la lettera per altri tre giorni, la fece sedimentare, la ritoccò e la spedì: con decisione, chiedeva, offrendone le motivazioni, la revoca del decreto. Nel frattempo scrisse al prefetto, chiedendogli di sospendere l'esecuzione della deliberazione di chiusura, in attesa dell'esito del ricorso all'autorità superiore. Niente da fare.

Ancora il 30 giugno Don Bosco scrisse al prefetto, facendo leva sulla situazione concreta che si sarebbe venuta a creare nei vari giovani, accolti a Valdocco, per i quali si voleva lo sfratto dall'Oratorio. Il prefetto, per un eventuale impiego della forza nell'assurdo sfratto, si consultò con il pretore, che, però, non se la sentì di infierire contro dei poveri ragazzi, molti dei quali, orfani. E finalmente il 2 luglio furono concessi alcuni giorni di proroga.

SUI PRATI DELLA DORA

Don Bosco, insoddisfatto e fortemente indignato, insiste nello scrivere e sottolinea presso il ministero il carattere di casa d'accoglienza per ragazzi emarginati dell'Oratorio e di "scuola paterna" delle sue scuole, appellandosi ancora una volta alla Legge Casati. Ma, quando la sua lettera giunse a Roma, il governo Depretis si era dimesso per la famosa questione della tassa sul macinato, della quale lo stesso povero Don Bosco era stato precedentemente aggravato, nonostante l'Oratorio vivesse di beneficenza, e già aveva presentato ricorso al ministro delle finanze Quintino Sella nel 1870, per esserne esentato totalmente o almeno parzialmente. E il decreto di chiusura delle scuole di Don Bosco venne bollato da vari quotidiani cattolici di Torino e Milano come l'ultima "gloriosa impresa" del Gabinetto Depretis. Don Bosco condusse questa lotta con l'abituale tranquillità, ma nel bel mezzo di grosse difficoltà economiche, tanto che si decise a chiedere un prestito di 100 mila lire, dopo aver emesso una circolare per prorogare la lotteria di beneficenza già in corso. Inoltre, a chi gli muove l'insulto di chiudergli le scuole ginnasiali di Valdocco, egli risponde aprendo nuove case: entro la fine di quel 1879 aprirà case salesiane a Randazzo, a Brindisi e persino in Francia. Ma risponde anche promuovendo cultura. Aveva acquistato da poco tempo una raccolta di uccelli rari, imbalsamati e classificati scientificamente e il 5 luglio dà vita a un "museo ornitologico" nel suo liceo di Valsalice. Alla cerimonia di inaugurazione del museo presiede, invitato da Don Bosco, il senatore Giovanni Siotto-Pintor. Il senatore sardo, che s'era avvicinato alla fede grazie a Don Bosco e prendeva parte vivissima alle peripezie dell'Oratorio, nel suo discorso inaugurale a Valsalice, si scagliò con veemenza, quasi da contrappunto alla calma di Don Bosco, contro coloro che erano causa di quelle vessazioni. E poi, nelle sedi competenti a Roma, proseguirà la sua difesa dell'"impareggiabile" Don Bosco per vari mesi, sia sotto il governo Cairoli, che sotto il governo Cadorna: «La violazione della legge è manifesta», esclamava l'energico sardo, ma senza ottenere nulla di risolutivo. Don Bosco, intanto, dopo aver scritto persino al re Umberto I, e dopo aver telegrafato, l'8 luglio, al ministro della Real Casa («Sono costretto a mettere per le vie 800 poveri ragazzi. Urge. Supplico pronto provvedimento»), organizzò quelli che oggi potremmo definire dei *sit-in* con i giovani della sua scuola, che, per classi, postisi in cerchio attorno al professore, cominciarono a far lezioni all'aperto, per le vie, sui prati della Dora, in campagne vicine. Don Bosco non cederà, finché non sarà riaperta la scuola. Era questo il suo modo di reagire di fronte alle difficoltà. Era un uomo e un prete mosso dall'amore ai ragazzi poveri e abbandonati, ma anche dal suo ricchissimo temperamento.

Elvira Bianco

I NOSTRI MORTI

BORELLO suor Renata,
Figlia di Maria Ausiliatrice,
† Milano, l'8/4/1997 a 82 anni.

Aveva una spiccata propensione per l'arte e aveva conseguito una specializzazione per la lavorazione della ceramica. Si dedicò con passione all'insegnamento, facendone una scuola di vita. Le allieve, numerosissime, la ricordano come una donna alla ricerca dell'armonia, della bellezza. La gentilezza traspariva da tutti i suoi gesti. La malattia, lunga e dolorosa, ha testimoniato la sua ricerca di Dio.

KRAJCOVIC Sac. Stefano, salesiano,
† Ravenna, il 4/1/1997 a 85 anni.

Nato in Cecoslovacchia, a Tracovice, a 13 anni inizia la sua esperienza salesiana entrando nell'aspirantato di Sastin, col desiderio di consacrare la sua vita ai giovani, nello stile di Don Bosco. È sacerdote nella stessa casa quando nella primavera del 1952 il collegio viene requisito e i salesiani deportati in campo di concentramento. Riesce a fuggire portando con sé il ricordo degli affetti troncati, le sofferenze della prigionia e la paura. Raggiunge l'Italia dove svolge il suo apostolato diffondendo la buona stampa (presenta di casa in casa la rivista "Meridiano 12"), dipingendo, inculcando nelle cooperatrici e nei cooperatori salesiani l'amore a Don Bosco e all'Ausiliatrice, rendendosi disponibile per il ministero delle confessioni, attraverso cui infondeva luce e serenità.

FRASSY don Enrico,
salesiano missionario,
† Cremisan, il 22/1/1997.

Lascia un grande vuoto la sua dipartita. Segno della sua zelante attività missionaria sono il centro di Rongkhon (Assam) con chiesa, scuola, casa per i padri, convitto per i ragazzi interni, convento e casa per le ragazze e poi una dozzina di cappelle in muratura nei villaggi più grossi. La sua figura rimane impressa nei cuori di tutti i fedeli di Garo.

VITTORIO, cooperatore,
† Conegliano Veneto, l'1/3/1997.

Aveva attraversato molte leghe di mare nella sua vita. Poi con la moglie Velleda, anche lei cooperatrice, ha fatto una traversata più breve seguendo una rotta tracciatagli da Dio, una rotta speciale, dove ha intravisto orizzonti che hanno suscitato nel suo cuore meraviglia, incanto, stupore. Con la semplicità, la rettitudine, l'ospitalità cordiale si è circondato di numerosi amici, su cui riversava ininterrottamente le "sorprese" del suo cuore. Destinatari preferiti: il papa, il rettor maggiore, le studentesse bisognose dell'Auxilium di Roma, la comunità FMA di Conegliano, raggiunta spesso dalle sue delicatezze. Sua devozione particolare M. Mazzarello, visitata nei luoghi sacri di Mornese e di cui ha voluto far riprodurre l'effigie in mosaico, donata poi alla Comunità dell'Auxilium.

GHIRIMOLDI Emilia,
Volontaria di Don Bosco,
† Milano, il 14/8/1997 a 84 anni.

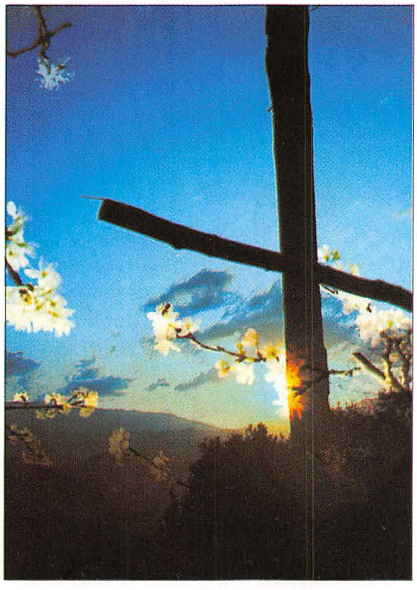
Una delle prime VDB del Gruppo di Milano, innamorata di M. Ausiliatrice e di D. Bosco, ha fatto della collaborazione con i salesiani l'impegno fondamentale di tutta la sua vita, prima all'oratorio salesiano S. D. Savio di Milano, poi da pensionata, nella segreteria dell'Istituto Salesiano di Treviglio. Per meglio rispondere alle esigenze pastorali frequentò i corsi di Teologia per Laici e ne conseguì il diploma. Offrì se stessa per le vocazioni religiose e sacerdotali. Generosa e pronta per qualsiasi buona iniziativa. Legò all'opera salesiana la sua abitazione. La purificò una lunga e dolorosa malattia.

SCHIAVINO Battista, cooperatore,
† Castigliole d'Asti, il 23/4/1997 a 93 anni.

Profondamente religioso, umile e buono, affezionato da sempre ai salesiani. Sostenitore della "Via Lucis" meravigliosa e recente scultura in legno nel tempio di Don Bosco a Castelnuovo.

GALVAGNO Rinaldo, cooperatore,
† Castellanza, il 29/8/1997.

Aldo, come da tutti era conosciuto, è stato un vero testimone del Vangelo. Cristiano convinto, impegnato cooperatore salesiano, fedele a Don Bosco che aveva imparato a conoscere e ad amare da suo nonno cresciuto a Valdocco, ha contribuito a far camminare l'Associazione secondo le direttive del nuovo RVA. L'affermazione di Don Bosco "verrà un tempo in cui dire cooperatore vorrà dire buon cristiano", la si può applicare al nostro Aldo che con il buon esempio e la fedeltà ai suoi impegni di battezzato ha testimoniato la fede e attraverso l'animazione liturgica e il canto corale ha reso solenni le celebrazioni traducendo in vita la liturgia.



PER SOSTENERE LE OPERE SALESIANE

A quanti hanno chiesto informazioni, annunciamo che LA DIREZIONE GENERALE OPERE DON BOSCO con sede in ROMA, riconosciuta giuridicamente con D.P. del 2-9-1971 n. 959, e L'ISTITUTO SALESIANO PER LE MISSIONI con sede in TORINO, avente personalità giuridica per Decreto 13-1-1924 n. 22, possono legalmente ricevere **Legati** ed **Eredità.**

Formule valide sono:

– se si tratta d'un legato:
«... lascio alla *Direzione Generale Opere Don Bosco, con sede in Roma* (oppure all'*Istituto Salesiano per le Missioni con sede in Torino)* a titolo di legato la somma di lire..., (oppure) l'immobile sito in... per gli scopi perseguiti dall'Ente,
e particolarmente per l'esercizio del culto, per la formazione del Clero e dei Religiosi, per scopi missionari e per l'educazione cristiana.

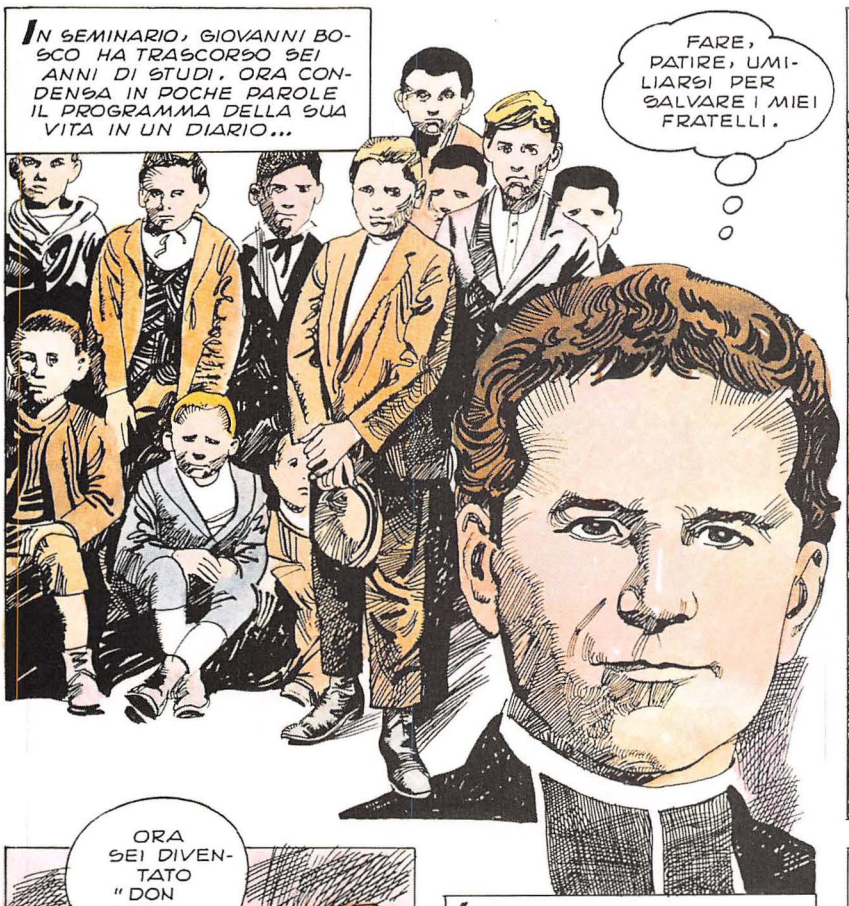
– se si tratta invece di nominare erede di ogni sostanza l'uno o l'altro dei due Enti su indicati:

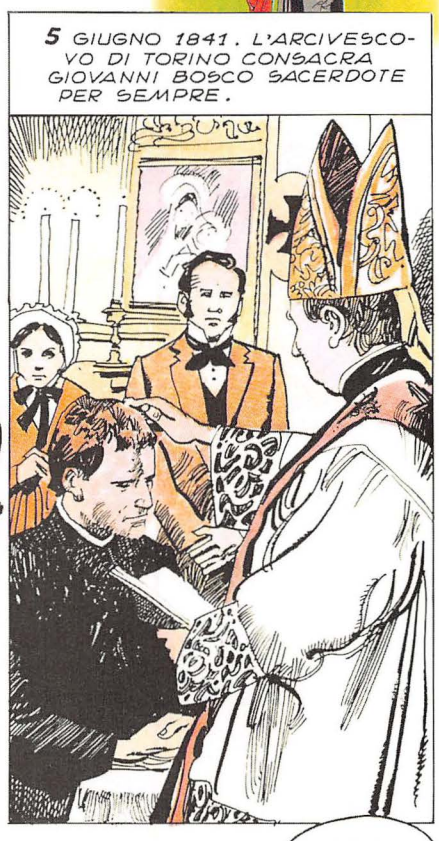
«... annullo ogni mia precedente disposizione testamentaria. Nomino mio erede universale la *Direzione Generale Opere Don Bosco con sede in Roma* (oppure *l'Istituto Salesiano per le Missioni con sede in Torino*) lasciando ad esso quanto mi appartiene a qualsiasi titolo, per gli scopi perseguiti dall'Ente, e particolarmente per l'esercizio del culto, per la formazione del Clero e dei Religiosi, per scopi missionari e per l'educazione cristiana.
(luogo e data)
(firma per disteso)

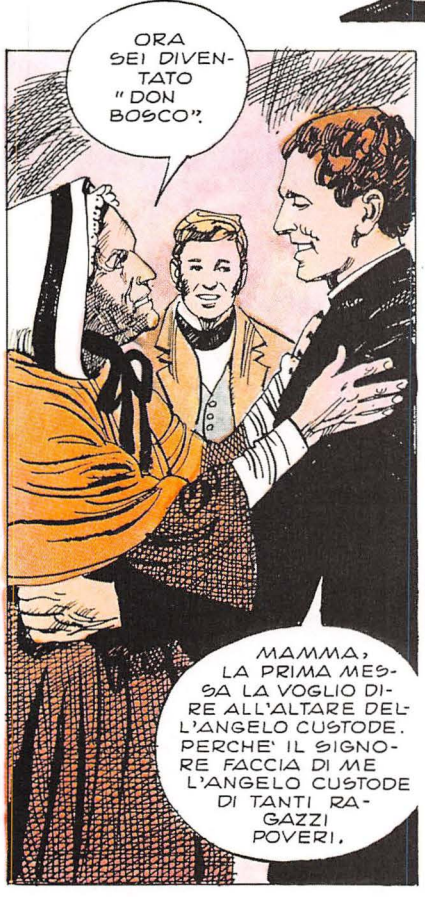
NB. Il testamento deve essere scritto per intero di mano propria dal testatore.

UNA CASA PER MILLE RAGAZZI/1

DON BOSCO A FUMETTI





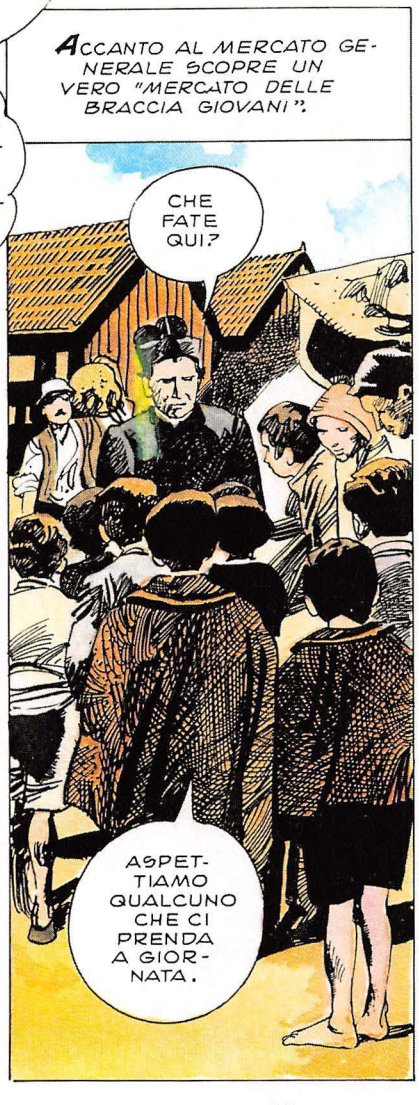


ALLA SERA, CON LA MAMMA TORNA AI BECCHI.
SEI PRETE, SEI PIU' VICINO A GESU'. D'ORA INNANZI PENSA SOLTANTO ALLA SALVEZZA DELLE ANIME, NON PRENDERTI NESSUNA PREOCCUPAZIONE PER ME.

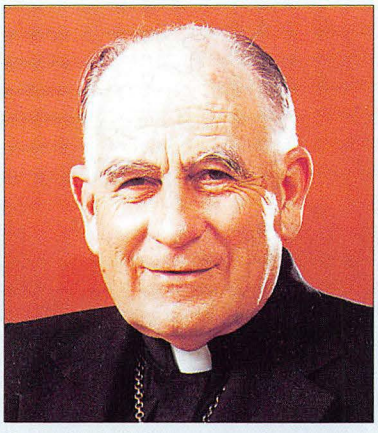
CHE FARA' ADESSO DON BOSCO? CHIEDE CONSIGLIO A UN SUO GRANDE AMICO, DON CAFASSO.
MI HANNO OFFERTO DEI BUONI POSTI: CAPPELLANO A MORIALDO, ISTITUTORE A GENOVA...
NON ACCETTARE NIENTE. TU SEI FATTO PER TORINO. VIENI NEL MIO CONVITTO A STUDIARE ANCORA DUE ANNI. E INTANTO FA' UN GIRO PER LA CITTA'. GUARDATI ATTORNO.

VA E RIMANE SCONVOLTO. I SOBBORGHI SONO ZONE DI DESOLAZIONE E DI RIVOLTA.
MA QUESTA PERIFERIA E' UNA CINTURA DI MISERIA!

COM'E' POSSIBILE? ADOLESCENTI ABBANDONATI A SE STESSI, CHE VAGABONDANO PER LE STRADE...


ACCANTO AL MERCATO GENERALE SCOPRE UN VERO "MERCATO DELLE BRACCIA GIOVANI".
CHE FATE QUI?
ASPETTIAMO QUALCUNO CHE CI PRENDA A GIORNATA.

VUOL COMPRARE QUALCOSA, REVERENDO? VENDO DI TUTTO: ZOLFANELLI, CANDELE, STRINGHE PER LE SCARPE, SAPONE. PREZZI OTTIMI.
VUOLE CHE LE LUCIDI LE SCARPE? PER DUE SOLDI GLIELE FACCIO BRILLARE.
NOI SIAMO SPAZZACAMINI DELLA VALLE D'AOSTA. ASPETTIAMO QUALCHE SIGNORE CHE CI CHIAMI A LAVORARE.
E SE NESSUNO VI CHIAMA?
TIRIAMO CINGHIA, REVERENDO. NON C'E' ALTRO DA FARE.
IN UN CANTIERE EDILE...
QUANTI ANNI HAI?
UNDICI, REVERENDO.
HAI DEI PARENTI IN CITTA'?
C'E' MIO FRATELLO ANTONIO DI TREDICI ANNI. ECCOLO LA', LAVORA DA MURATORE.
ALLA SERA DOVE ANDATE?
DORMIAMO IN UN SOTTOSCALA CHE IL PADRONE CI AFFITTA.
CONTINUA
EHI, LAGGIU'! MENO CHIACCHIERE!



Il cardinale
RAÚL SILVA HENRIQUEZ
Arcivescovo emerito di Santiago
ex primate del Cile.
Il 27 settembre u.s.
ha compiuto 90 anni, festeggiato
dai salesiani e dalla società civile.

Il personaggio

A Macul, un sobborgo di Santiago, vive la sua lunga vecchiaia uno dei grandi uomini della congregazione e della Chiesa, il cardinale Raúl Silva Henriquez, novanta anni compiuti il settembre scorso. Una vita intensa, fatta di grandi realizzazioni, che continua a suscitare ammirazione e affetto e gratitudine. La televisione nazionale gli ha dedicato un'ora e mezza di trasmissione, la radio programmi speciali. Lo stesso presidente della repubblica si è recato a ossequiarlo nella casa di riposo dove da tempo risiede. La fondazione "Cardinal Raúl Silva Henriquez" ha lanciato una serie di iniziative che hanno riportato alla ribalta il suo nome: un raduno giovanile organizzato dall'Università Cattolica "Blas Cañas"; un significativo incontro con i campesinos, che tanto il cardinale ha amato e per i quali tanto si è battuto; un seminario di studi su "*Il Cardinal Silva, una presenza nella storia del Cile*", e numerose altre manifestazioni civili e religiose.

Il profeta

Fu promotore dei cambi religiosi e sociali che interessarono il suo paese, che egli contribuì a portare alla ribalta internazionale, dedicandogli molte delle sue energie, la sua intelligenza, la sua coraggiosa prudenza. Lavorò per integrare nella società i poveri e gli emarginati, fondando la Caritas, l'Istituto Cattolico dei Migranti, il Banco del Desarrollo (una banca per lo sviluppo!). Restò famosa una sua omelia su "*l'anima del Cile*", grido profetico e chiamata di tutti a "*costruire la nazione di cui abbiamo bisogno*". Una delle espressioni più esigenti, durante le lotte politiche che hanno scosso la nazione fu "*Rispettiamo tutti*". Conobbe momenti difficili: andò avanti serenamente per la sua strada, cercando di rispondere alle esigenze reali della società.

Il pastore

Una esuberante attività pastorale oltre a una multiforme azione sociale e audaci iniziative nel campo dei diritti umani caratterizzarono la vita di monsignor Silva. Si dedicò corpo e anima alla sua gente, con lo zelo dell'apostolo e lo spirito del missionario. Credette fermamente nel Concilio Vaticano II e fece di tutto per applicarlo. Credette nella Chiesa e nella sua missione religiosa e umana. Ecco alcune delle sue realizzazioni: per i bimbi emarginati fondò i "*Villaggi S.O.S.*"; per gli uomini di scienza l'"*Accademia dell'Umanesimo Cristiano*"; per i malati la "*Clinica Indisa*"; per i giovani l'"*Università Cattolica Blas Cañas*". Le sue visite pastorali, i contatti con i poveri, gli incontri con i giovani lo hanno reso famoso. Racconta lui stesso un episodio curioso. Morto il suo confessore salesiano, scelse don Riccardo Ezzati, attuale vescovo di Valdivia, il quale si mostrò piuttosto titubante ad accettare un incarico così delicato. Il cardinale tagliò corto alle remore: «*Non si spaventi, noi cardinali siamo peccatori come tutti gli altri*». Significativa la sua ultima omelia come cardinale di Santiago, quando al colmo dell'emozione esclamò: «*Più di una volta, Signore, ho sentito la tua voce che mi incitava: non aver paura! Non essere codardo! Datti da fare! Signore, io chiedo di lavorare per te, di parlare con la tua voce, di amare col tuo amore*».

Il salesiano

La sintesi più bella della sua vita di salesiano la fa lui stesso. «*Don Bosco mi ha conquistato: un uomo moderno, amante di Dio, della sua patria e dei poveri; che non si spaventava davanti a nessuna difficoltà; pieno di fede, avvolto da una carità infinita; pieno di Dio anche se nessuno all'apparenza l'avrebbe detto!*».

Poi un'aggiunta che dice tutta la sua ammirazione per il santo della sua vita: «*Me gusta Don Bosco!*». □

FOCUS

PAULO, 13 ANNI, FARMACISTA

Piccolo venditore, passa la sua giornata dietro un banco-farmacia aperto nella piazza di Luanda, per sfamarsi e coltivare qualche sogno...

Ha soltanto 13 anni Paulo e abita nel *bairro* "Prenda" di Luanda, capitale dell'Angola. È un ragazzo sveglio, coraggioso, intelligente, creativo... del resto "*la necessità aguzza l'ingegno*". Nato in provincia, si è trasferito in città per sfuggire agli orrori della guerriglia, trascinandosi dietro tre fratellini più piccoli. Nel villaggio ha lasciato i suoi genitori, ma non sa nemmeno se sono vivi.

Puntuale come un cronometro, tutti i giorni siede dietro al banco di vendita: quattro assi tenute ferme alla meglio da qualche chiodo arrugginito e ingentilite, si fa per dire, da una tovaglia di cartone. Vende farmaci Paulo. Proprio così! E dice che la vendita tutto sommato rende: con il ricavato riesce a mantenere se stesso e sfamare i suoi tre fratelli. A tredici anni capofamiglia e farmacista.

Il piccolo ha anche acquistato una certa dimestichezza coi farmaci che vende. Sa a che cosa servono, non sbaglia a prescrivere la medicina e perfino la dose giusta, ne conosce gli effetti e riesce a districarsi con disinvoltura tra analgesici, antipiretici, siringhe, aghi, antibiotici e simili. Ha messo a frutto le nozioni apprese a scuola: su uno sciroppo riesce a guadagnare anche 20.000 kwanza, e su una confezione di Bactrim anche di più. Non è molto, considerato il bassissimo valore della moneta angolana, sufficiente tuttavia per vivere e coltivare qualche sogno. Uno ce l'ha Paulo e non lo nasconde: un giorno vuole essere farmacista vero. E ha le idee chiare anche su ciò che non vuole diventare: un "gatuno", un ladro. "*La necessità fa l'uomo ladro*" (pare che il proverbio sia universale): Paulo non vuole soccombere a questa necessità, rifiuta nella maniera più assoluta di diventare uno sbandato. E anche noi glielo auguriamo e facciamo il tifo per lui. Il suo coraggio l'avrà vinta sulla sfortuna. □

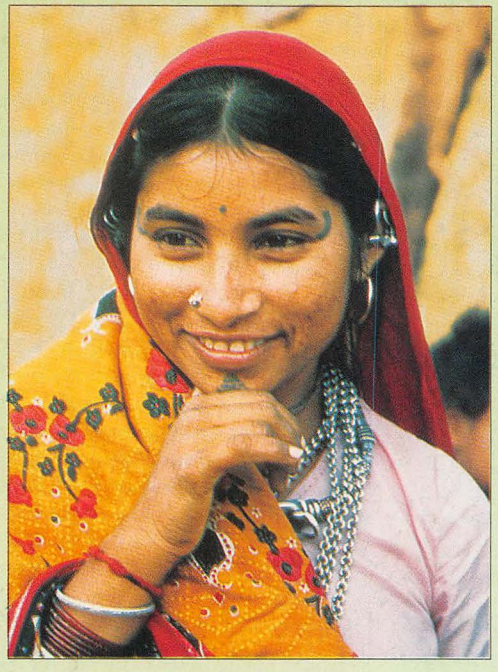
TAXE PERÇUE
TASSA RISCOSSA
PADOVA C.M.P.

NEL PROSSIMO NUMERO

POPOLI NELLA FORESTA

di Ervino Martinuz

La domenica missionaria salesiana risveglia la solidarietà verso Xavante e Yanomami.



FMA IN INDIA: PROGETTO DONNA

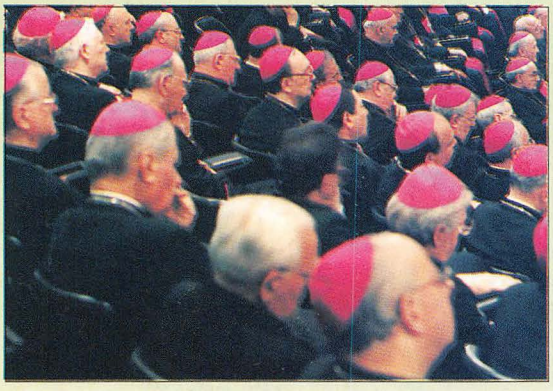
di Maria Antonia Chinello

Da sempre le FMA si occupano dell'educazione dei giovani. Un punto d'onore è l'emancipazione della donna.

MAGICA SCUOLA PROFESSIONALE

di Vito Orlando

Le scuole salesiane per il lavoro nelle missioni sono il nostro fiore all'occhiello, ci aprono tutte le porte.



LE AMERICHE IN ASSEMBLEA

di Silvano Stracca

Il Sinodo interamericano è un'occasione di rilancio e di nuova evangelizzazione per la Chiesa del continente.

In caso di mancato recapito restituire a: **UFFICIO DI PADOVA CMP** – Il mittente si impegna a corrispondere la prevista tariffa.